

IL MAGAZINE DI
CALABRIA.LIVE

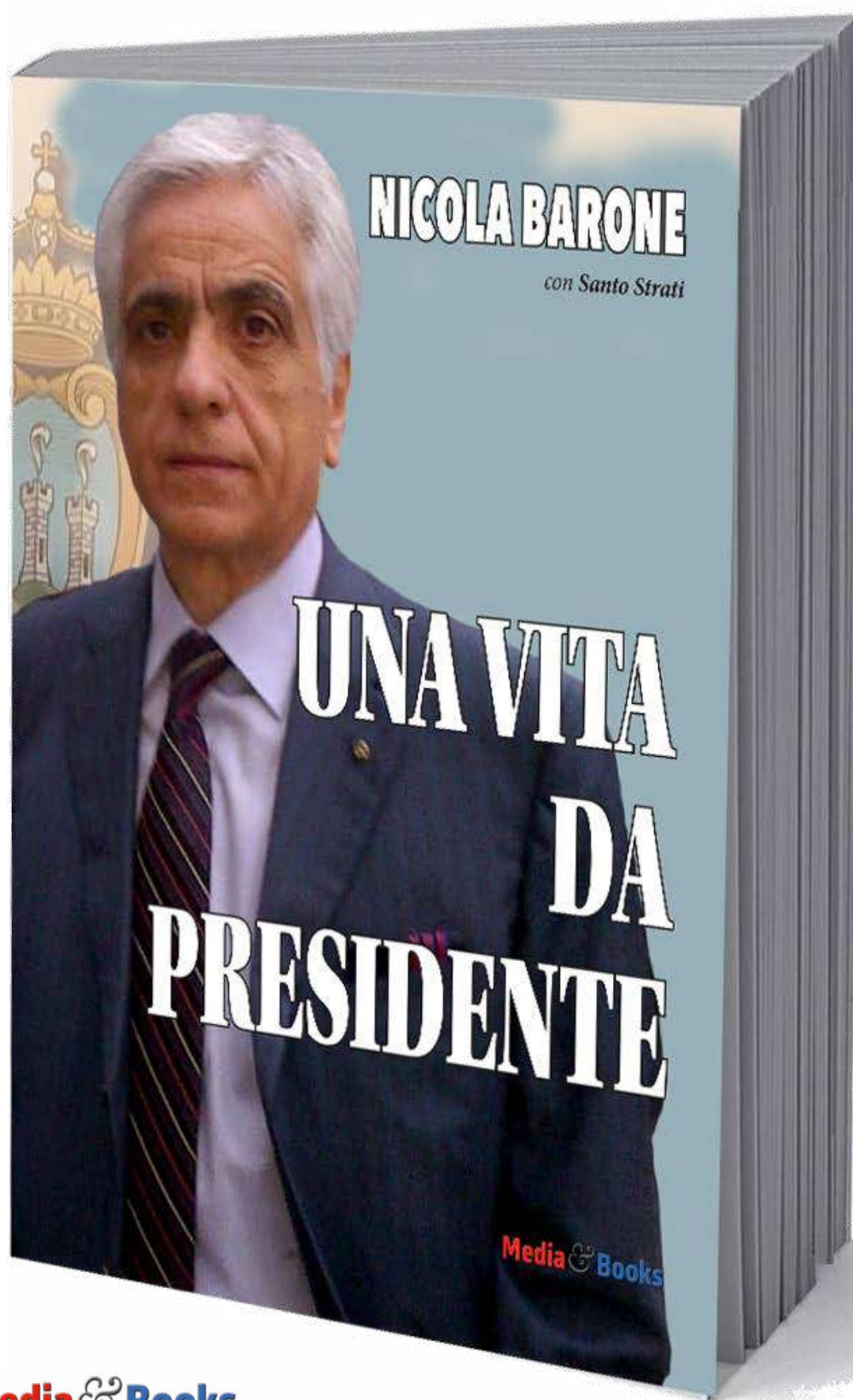
IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI
N. 14 - ANNO IX - DOMENICA 4 APRILE 2025

CALABRIA DOMENICA.LIVE

IL SOPRANO COSENTINO "STREGATO" DALLA MUSICA LIRICA

MARIANGELA SICILIA

di PINO NANO



Media & Books

ISBN 979281485303 - 192 pagine rilegato a colori 20,00 euro - distribuzione libraria: LIBRO.CO

IN QUESTO NUMERO



LA BONIFICA SIN, CROTONE DEVE VIVERE

di **EMILIO ERRIGO**



LA SFIDA NON SOLO GRAFICA DELLA GAZZETTA DEL SUD

di **SANTO STRATI**



VITA DA PRESIDENTE ALLA DANTE ALIGHIERI

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



DANTEDÌ A ROGGIANO GRAVINA

di **SALVATORE PERRONE**



PIERLUIGI DAMBROSIO

COVER STORY

MARIANGELA SICILIA

IL SOPRANO DI MARZI (CS)

"STREGATA" DALLA

MUSICA LIRICA

di **PINO NANO**



LA NUOVA NARRAZIONE DELLA CALABRIA

di **MARCELLO FURRIOLO**

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**

14

2025

6 APRILE

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE

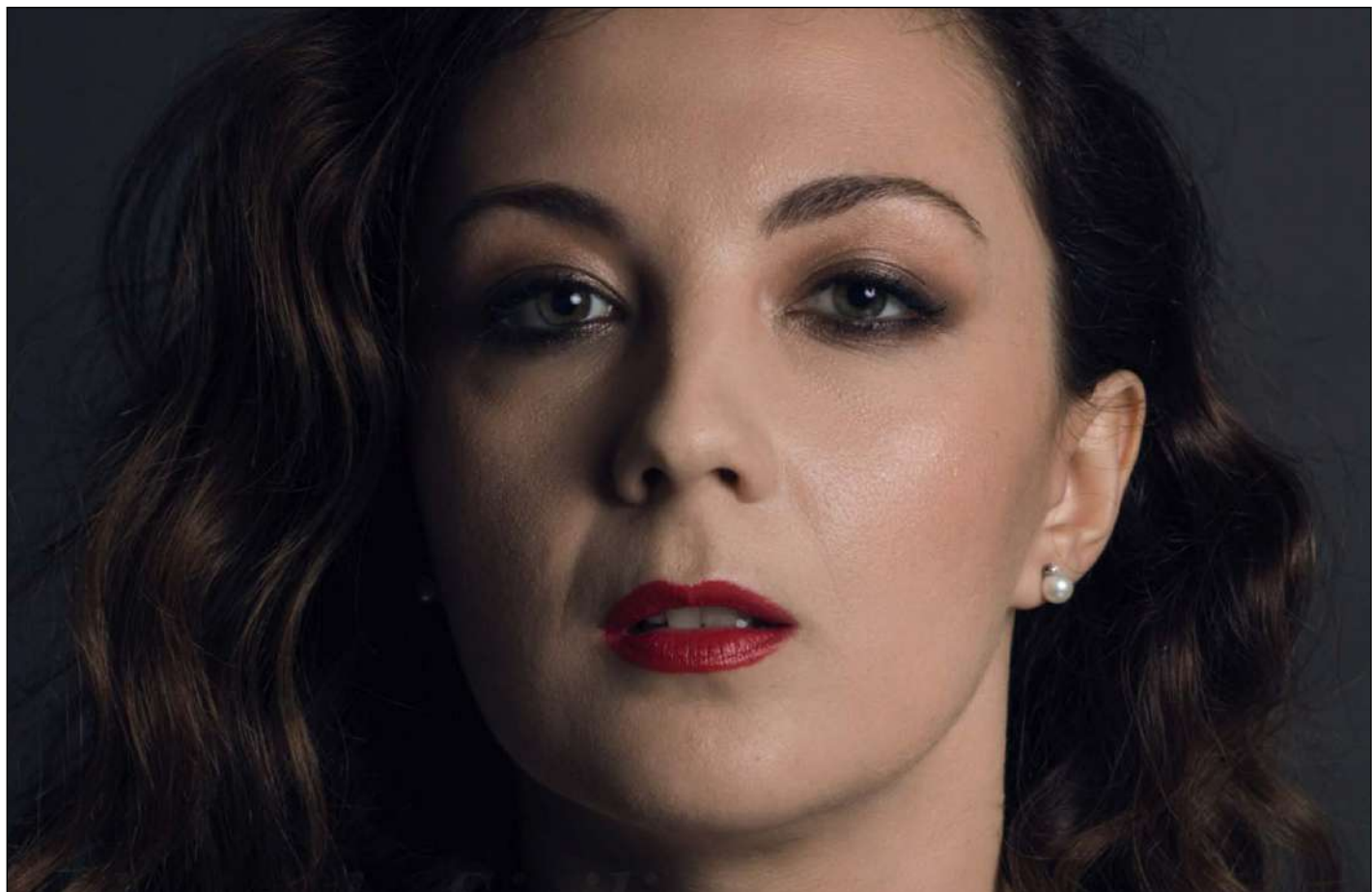
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

direttore responsabile: Santo Strati

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / IL SUCCESSO DELL'OTTIMO SOPRANO DI MARZI (CS)



MARIANGELA SICILIA

di PINO NANO

“A Marzi da bambina sognavo di cantare come Mina, poi invece sono rimasta stregata dalla musica lirica”

Mariangela Sicilia è una di quei soprani di cui il canto lirico italiano, diventato oggi patrimonio culturale immateriale dell'Unesco, andrà fiero per gli anni che verranno. Gli esperti di questo mondo la considerano una stella nascente, erede naturale delle più grandi protagoniste della scena teatrale italiana ed europea. A Parigi ne parlano come di una star

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

del bel canto, al Teatro dell'Opera di Roma ogni suo concerto è un successo senza pari. Ammirata, seguita, coccolata dai grandi operatori musicali di questi anni ha già le fattezze della diva, classe riserbo autorevolezza e un senso di libertà che fa di lei una donna manager moderna e internazionale. Appassionata di storia dell'archeologia ha trovato anche il tempo per chiudere la sua tesi di laurea, e ora si prepara a calcare le scene più prestigiose della musica lirica italiana nel mondo. Canta già da piccola, a cinque anni le sue prime apparizioni in pubblico, madre e sorella sono le compagne ideali della sua vita, e per la prima volta in vita sua racconta la sua storia di emigrazione a Uno Mattina nello studio di Massimiliano Ossini per la Giornata Mondiale della Musica "bella". Se volete rivederla andate su Rai Play e cercate la puntata del 17 marzo scorso, ne resterete letteralmente stupiti e affascinati. Lei viene da Marzi, un paesino della provincia di Cosenza, meno di mille abitanti, cresce tra il liceo Telesio di Cosenza e il Conservatorio della città dei Bruzi, ma poi prende il volo. La Calabria le sta strettissima, e da quel momento la sua vita sarà in giro per i teatri di tutto il mondo.

Acclamata a Parigi da Le Monde

come un "miracolo di saldezza vocale", dotata di una "voce sopranile che splende come il sole mattutino di Provenza" (Der Tagespiegel), Mariangela Sicilia ha già ottenuto enorme successo di pubblico e di critica nei teatri d'opera e nei festival internazionali più prestigiosi del momento.

L'elenco è lungo: l'Opéra National di Parigi, il Teatro Real di Madrid, la Deutsche Oper di Berlino, il Festival di Salisburgo, la Sydney Opera House, la Dutch National Opera, l'Opéra di Monte Carlo, Les Choeurs d'Orange, il Teatro dell'opera di Roma, il Teatro Bolshoi di Mosca, il National Centre for the Performing Arts di Pechino, il Teatro San Carlo di Napoli, il Teatro Regio di Torino, il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino a Firenze e l'Arena di Verona.

Il suo mito vivente? Mina, e poi ancora Mina. Insomma, la grande Mina,



MARIANGELA SICILIA CON LA MAMMA E LA SORELLA

con le sue canzoni immortali e bellissime, che di fatto hanno accompagnato la vita di Mariangela in tutti i suoi percorsi.

Oggi lei vanta partecipazioni di altissimo rango accanto a direttori d'orchestra che sono la storia stessa del Teatro dell'Opera, Leonardo Garcia Alarcon, Sir Mark Elder, Asher Fisch, Riccardo Frizza, Francesco Lanzillotta, Michele Mariotti, Stefano Montanari, Riccardo Muti, Chung Myung-whun, Daniel Oren, Antonio Pappano, Donato Renzetti Daniele Rustioni, Alberto Zedda, Riccardo Chailly Daniele Gatti e Rinaldo Alessandrini. Ma anche registi del calibro di Robert Carsen, Rosetta Cucchi, Hugo De Ana, Denis Krief, Gabriele Lavia, Davide Livermore, Terry Gilliam, David McVicar, Damiano Michieletto, Jonathan Miller, Chiara Muti, Sir Graham Vick. L'ultima sua opera al Teatro dell'Opera di Roma, appena qualche settimana fa, con "Alcina", musica di Georg Friedrich Händel, dramma musicale in tre atti, dove Mariangela sta in scena per quasi quattro ore.

Vincitrice del prestigioso concorso internazionale Operalia di Plácido



ROSELLINA GARBO



segue dalla pagina precedente

• NANO

Domingo (terzo premio 2014), Mariangela Sicilia si perfeziona sotto la guida tecnica del maestro Fernando Cordeiro Opa, ma aveva precedentemente studiato con il soprano Carmela Remigio e il Maestro Leone Magiera, perfezionando il repertorio presso l'Accademia mozartiana del Festival di Aix-en-Provence (2010) e l'Accademia Rossiniana di Pesaro (2012).

Nel 2025 le viene conferito il Premio Abbiati della Critica Musicale Italiana come Migliore Cantante, a riconoscimento della qualità interpretativa, della versatilità del repertorio e della costante crescita artistica.

“Una Mimì magnifica”, scrive di lei su La Stampa Alberto Mattioli. Il suo repertorio spazia dal barocco al veri-

smo, con particolare attenzione anche a ruoli più rari e complessi. Tra i suoi ruoli più acclamati figurano Mimì (La Bohème), Violetta (La Traviata), Liù (Turandot), Donna Anna e Donna Elvira (Don Giovanni), Micaëla (Carmen), Giulietta (I Capuleti e i Montecchi), Corinna (Il viaggio a Reims), Teresa (Benvenuto Cellini), Nedda (Pagliacci) e Alcina nell'opera omonima di Händel — ruolo in cui ha riscosso particolare successo per “eleganza vocale e intensità drammatica”. Ma ha ottenuto grandi consensi anche nel ruolo della protagonista ne La Jui-ve di Halévy al Teatro Regio di Torino. Ha recentemente debuttato al Teatro alla Scala nel ruolo di Magda in La Rondine, diretta da Riccardo Chailly e lo stesso anno l'ha vista protagonista di un concerto Omaggio a Puccini con

Anna Netrebko e Jonas Kaufmann.

Oggi lei vanta di avere inciso Vivetta nella prima registrazione mondiale commerciale in DVD e Blu-Ray de' L'arlesiana di Cilea, pubblicata dall'etichetta Dynamic nel 2013. Un DVD/Blu-Ray è già disponibile, Benvenuto Cellini, con Mariangela nel ruolo di Teresa (Naxos). Una vita pubblica intensissima, dunque, vissuta e spesa tra una tournée e l'altra in giro per il mondo, e dove pare ci sia poco spazio per la vita privata e per un “angolo di pace” con sé stessa. Sono andato allora a cercarla per farmi invece raccontare la sua vita privata, la storia della sua infanzia a Cosenza e la sua vera “Calabritudine”. Ne esce fuori un ritratto personale e privato di questa giovane artista calabrese di grande fascino e soprattutto di grande empatia. ●



ROSELLINA GARBO

Che famiglia ha alle spalle? Intendo dire fratelli? Sorelle? Nonni...

«I miei genitori provengono da famiglie molto semplici. Mio papà, ora in pensione, ha lavorato per molti anni come ferroviere. Mia mamma, invece, è impiegata in un asilo nido. Un tempo insieme gestivano una piccola rilegatoria».

- Bello, non crede?

«Moltissimo. Sono cresciuta circondata dai libri, tra l'odore della carta e il rumore delle pagine sfogliate. Dopo

UNA VITA IN TEATRO

la loro separazione, mia mamma si è trasferita a Bologna, dove oggi vive con mia sorella Irene».

- Immagino tra di voi un rapporto d'acciaio?

«Loro rappresentano per me una vera colonna portante. Sono la mia forza quotidiana. Condividiamo un legame speciale, fatto di affetto, comprensione e una profonda complicità».

- La mamma poi è sempre la mamma...

«Mia mamma è una donna straordinaria, una donna capace di affrontare la vita con coraggio, dolcezza e determinazione insieme».

- E sua sorella?

«Irene, invece, è molto più di una sorella. È un'amica, una confidente, una presenza fondamentale nella mia vita, sempre pronta ad aiutarmi in modo concreto e sincero».

- E i nonni?

«Io ho avuto la fortuna di crescere

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

con dei nonni splendidi, figure importanti che hanno lasciato un segno profondo nella mia memoria e nel mio cuore. Attualmente è ancora con noi la nonna materna, nonna Maria, 90 anni, affettuosamente soprannominata "il Capitano". Un soprannome che le calza a pennello, perché incarna perfettamente la sua personalità. Una donna di straordinaria tenacia, con uno spirito indomito. Sempre sorridente, piena di vitalità. Ha saputo affrontare le sfide della vita con una capacità di adattamento che ammiro profondamente. Lei è un esempio costante per me, una fonte di ispirazione a cui guardo con affetto e gratitudine».

- Una bella famiglia insomma?

«Adoro molto stare anche con i miei zii e i miei cugini. Ogni incontro è un'occasione speciale, una piccola festa di famiglia, che lascia sempre il sorriso. Gli altri miei nonni, che purtroppo non sono più con noi, continuano invece a vivere nei miei ricordi e nel mio cuore».

- È molto bello quello che mi dice...

«Vede, il legame con loro è qualcosa che va oltre la presenza fisica».

- Chi le manca di più?

«Mi manca in particolare nonno Antonio, il nonno paterno. Con lui ho condiviso momenti di pura gioia e leggerezza».

- Che ricordi conserva?

«Ricordo che giocavamo a carte per ore, ballavamo ridendo senza pensieri, e ascoltavamo insieme vecchi vinili che oggi, ogni tanto, faccio girare per sentirmi più vicino a lui. Il suo ricordo è una carezza per l'anima, un abbraccio che sento ancora oggi, nei gesti semplici e nei momenti in cui avrei tanto voluto potergli parlare ancora una volta».

- Mariangela, che ricordi ha invece della sua infanzia a Marzi?

«Più che un paese, Marzi è una famiglia. È il luogo dove ci si conosce per

nome, dove ogni strada custodisce un ricordo, e ogni volto ha una storia condivisa. Marzi mi ha cresciuto con il calore autentico di una comunità che si prende cura l'uno dell'altro. Ricordo con grande gioia gli anni dell'oratorio, che sono stati tra i più belli della mia infanzia».

- L'oratorio?

«Assolutamente sì, l'oratorio. Era il nostro punto d'incontro, dove le giornate erano fatte di giochi, risate, tornei, piccoli spettacoli e momenti che oggi porto nel cuore. Lì ho imparato il valore vero dell'amicizia, della collaborazione, della gioia semplice dello

subito una passione travolgente. Una vera e propria vocazione».

- A che età?

«Avevo solo otto anni quando mia madre mi iscrisse a un corso di pianoforte, ma in realtà tutto era cominciato ancora prima. Avevo ancora cinque anni e ogni estate mi esibivo nei Festival locali, girando per le piazze e portando con me l'entusiasmo e l'energia di un bambino che aveva già capito quale sarebbe stato il suo mondo».

- Chi la portava in giro per i paesi a cantare?

«I miei, e mi accompagnavano volentieri, erano entrambi orgogliosi».

- La musica forever?

«Non c'è mai stato alcun dubbio nella mia vita sul fatto che io potessi costruirmi un futuro nella musica. È sempre stato chiaro, dentro di me e anche per chi mi stava intorno. Mia madre, però, con la sua saggezza e il suo senso pratico, ha sempre insistito sull'importanza di avere un "paracadute", un piano B, una base solida su cui contare».

- Insomma, prima la scuola e poi le passioni?

«Per fortuna, studiare non mi è mai pesato. Anzi, mi è sempre piaciuto, e ricordo che riuscivo a coniugare facilmente l'impegno scolastico con la dedizione per la musica. Così ho potuto coltivare la mia passione senza nessuna interruzione e senza mai perdere di vista altre possibilità».

- Come nasce realmente in lei la passione per la musica?

«La passione per la musica è innata. A due anni e mezzo ancora non parlavo, ma già cantavo dal balcone di casa dei miei nonni paterni, esibendomi per i



PHILIPPE GRONELLE

stare insieme. Marzi ha sempre avuto un occhio di riguardo per i più piccoli, offrendo spazi, tempo e attenzione a misura di bambino. Questo ha creato legami profondi che resistono ancora oggi. I miei amici più cari sono proprio i compagni delle scuole elementari: con loro ho condiviso emozioni, scoperte e sogni. Sono persone che, nonostante il tempo e i percorsi diversi, sento ancora vicine come fratelli».

- Quanto suo padre o sua madre hanno influenzato la sua vita professionale?

«Diciamo che i miei non hanno avuto molta scelta».

- Cosa vuol dire?

«Che la musica, per me, è stata fin da



segue dalla pagina precedente

• NANO

pochi passanti che attraversavano la strada sottostante. Cantavo al cielo, alle nuvole, agli uccelli che cercavo di imitare con la voce. Sognavo ad occhi aperti: bastava un pezzo di stoffa sulla testa per sentirmi una principessa, immaginando che fossero i lunghi capelli e lo strascico delle vesti antiche. Il teatro e la musica erano già dentro di me, vivi, istintivi, naturali. Sostanzialmente non ho fatto altro che rimanere bambina».

- E gli anni del conservatorio a Cosenza?

«Del Conservatorio conservo un ricordo dolcissimo».

- Cosa non andava bene?

«A undici anni sono approdata nella classe di pianoforte principale: un porto sicuro, un luogo in cui finalmente potevo parlare di musica con altri giovani che condividevano la mia stessa passione. Era stimolante, emozionante, quasi liberatorio. Alcuni di quei compagni sono ancora oggi parte della mia vita, legami sinceri

nati tra spartiti e sale prova. Ma non tutto era armonia.

- Vogliamo parlarne?

«C'erano tra di noi naturalmente anche delle rivalità. Chiamiamole tensioni, a volte persino invidie. Alcune persone si sono allontanate, forse per insicurezze proprie, forse per puro spirito di competizione, ma col tempo ho capito che è stato meglio così. L'amarezza più grande, però, è arrivata quando il mio desiderio di trasformare la musica in una vera professione è diventato, per qualcuno, motivo di giudizio».

- Le hanno alzato il classico muro davanti?

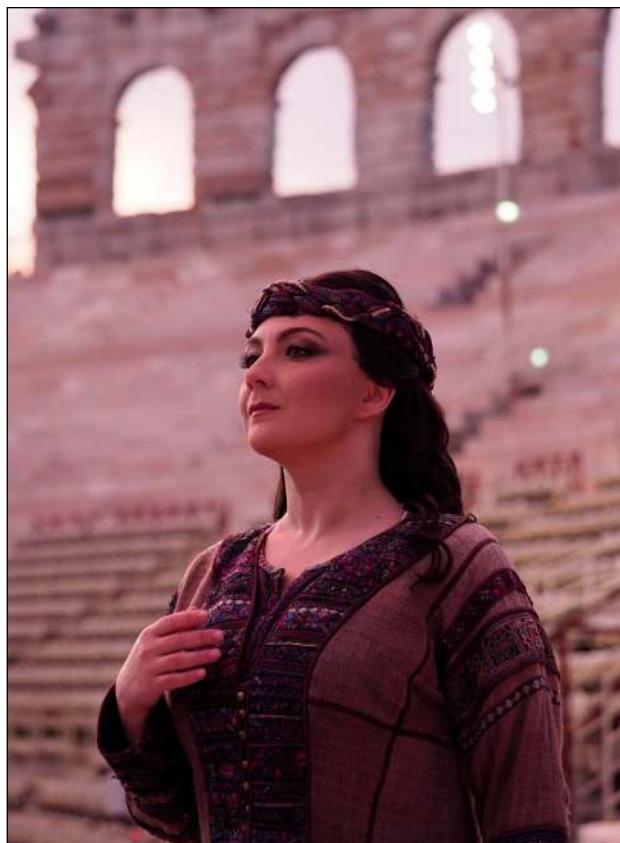
«La mia determinazione, il mio impegno totale, invece di essere valorizzati, sono stati invece percepiti come scomodi. E così, al momento del diploma di canto, mi è stato assegnato un voto ingiustamente basso».

- Come ha reagito?

«Questo non ha fatto altro che rafforzare la mia volontà di andare avanti, e soprattutto senza compromessi».

- Posso chiederle se ha avuto un maestro particolare a cui rimarrà legata per sempre?

«Assolutamente sì. È il mio maestro di canto, Fernando Cordeiro Opa. Una figura fondamentale nel mio percorso artistico. È



YOKO KAGEYAMA



al mio fianco da quindici anni e continua ancora oggi a insegnarmi i mille segreti della musica, con la stessa passione e dedizione di sempre. È stato determinante per la mia crescita tecnica, per la consapevolezza della mia voce e per la sicurezza che sento sul palco».

- Fa parte ancor del suo presente?

«Sì, perché la sua presenza costante è per me un punto di riferimento solidissimo, umano e professionale. Ogni lezione con lui è un'occasione preziosa. Non c'è una sola occasione o un solo momento in cui io non scopra qualcosa di nuovo su me stessa, sulla mia voce, sul modo in cui posso usarla per esprimere davvero ciò che sento. Il suo ascolto, la sua sensibilità e la sua competenza hanno fatto, e continuano a fare, la differenza».

- Oltre al Conservatorio che altre scuole ha frequentato?

«Se il Conservatorio è stato un ricordo dolcissimo, il liceo è stato peggio.



segue dalla pagina precedente

• NANO

Senza mezzi termini, un vero disastro. Ho frequentato il liceo classico "Bernardino Telesio", e posso dire con certezza che è stato l'errore più grande del mio percorso scolastico».

- È tristissimo quello che mi dice...

«In quella scuola non ero vista, non ero ascoltata, non ero nemmeno percepita».

- Un'invisibile?

«Peggio. La mia intelligenza, che non si adattava agli schemi rigidi e all'omologazione, veniva ignorata, se non addirittura respinta».

- Sentendola cantare, e guardandola in televisione, non avrei immaginato che il suo percorso scolastico fosse stato così negativo e turbolento...

«Le confesso cose che forse non ho mai raccontato prima. Il Conservatorio, la mia vera scuola di vita, veniva considerato una perdita di tempo. Lì si formavano i futuri avvocati, medici, professionisti "seri", e per l'arte non c'era spazio. La scuola era vista come una frivolezza, una distrazione, qualcosa insomma di inutile. Una visione miope, per non dire profondamente sbagliata. Trovo che questo modo di intendere la scuola sia profondamente errato. Separare rigidamente i saperi, settorializzare lo studio senza comprendere quanto l'arte sia stata fondamentale per la crescita culturale e sociale di un popolo, è un limite gravissimo. A cosa serve studiare Leopardi e Manzoni se non si parla di Giuseppe Verdi ad esempio? Sono omissioni enormi, frutto di una didattica cieca, che spesso premia il cognome più che il merito, la conformità più che la creatività».

- Nonostante queste rigidità

mi pare però che lei sia andata avanti come una macchina da guerra, però?

«Nonostante tutto, non ho mai smesso di andare avanti. L'amore per lo studio e la voglia di imparare sono stati più forti».

- Ma ha mai avuto qualcuno che alla fine l'ha aiutata?

«Ci sono stati due fari in quella fase della mia vita. Nei primi anni del ginnasio, la professoressa Ada Tucci Ghi è stata il mio primo spiraglio di luce. Lei ha saputo riconoscere e valorizzare la mia sensibilità, indirizzandomi verso il teatro di prosa. E poi c'era il professor Dario Perfetti, che insegnava matematica. Con lui avevo sempre nove. Anche questo, in un contesto così chiuso, ha fatto la differenza. Del Liceo Telesio porto den-



BRESCIA & AMISANO

tro invece l'amore per gli studi classici, ovviamente. In queste settimane sto scrivendo la mia tesi del percorso Magistrale in Archeologia Classica. Come vede, niente nella vita va sprecato».

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

«Le scuole medie sono state per me un'esperienza bellissima, arricchita da insegnanti davvero speciali. Por-

to con me tantissimi ricordi dei loro insegnamenti, che hanno lasciato un segno profondo».

- Mi faccia un nome soltanto Mariangela...

In particolare, conservo un affetto immenso per la professoressa Annamaria Stumpo, una donna straordinaria, sempre un passo avanti, capace di aprire orizzonti e stimolare la curiosità come pochi. Ricordo con grande stima anche il professor Rota, per la sua sensibilità, la sua cultura e la capacità di trasmettere passione e rispetto. E infine, il professor Chinè, severo, esigente, ma incredibilmente formativo. Le sue lezioni erano impegnative, ma sapeva come darti una soddisfazione autentica, quella che nasce dalla crescita vera.

- Come nasce poi la sua scelta universitaria? E perché un giorno decide di fare anche l'archeologa?

«Dopo il liceo ero molto confusa, e anche piuttosto insicura su tutto. Non avevo ancora capito quale sarebbe stata davvero la mia strada. Per un anno mi iscrissi a Chimica all'università di Arcavacata, all'Unical. Fu lì che incontrai alcuni studenti iscritti al corso di Scienze e Tecniche del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali che avevano degli esami comuni con me. È stata una folgorazione: l'idea di unire l'arte con la scienza mi

sembrò il giusto equilibrio tra i miei interessi. Così, pur essendo ancora in corso, cambiai indirizzo. Tra i corsi, c'erano le lezioni di archeologia che ho adorato più di tutti».

- Che anni universitari sono stati?

«Gli anni dell'Università sono sta-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

ti molto piacevoli. In quel periodo stavo maturando l'idea di lasciare la Calabria, per poter studiare musica in modo più serio e strutturato. Dopo due anni e mezzo, infatti, mi trasferii a Bologna, ed è proprio da lì che è cominciato tutto, a livello professionale».

- Dal Campus di Arcavacata a Bologna?

musica e archeologia. Riguardeerà lo studio degli antichi sugli edifici in funzione dell'acustica. Per noi è difficile pensare che il parametro della buona acustica fosse alla base della buona riuscita di un edificio. Per loro era indispensabile. Non esistevano strumenti di amplificazione artificiale. Solo costruendo teatri ma anche curie, templi, con criteri di proporzionalità si riusciva a ottenere un buon edificio con

«Il mio primo concerto davvero importante fu in una caldissima estate a Bologna, insieme al maestro Leone Magiera al pianoforte. In programma c'era un concerto di Carmela Remigio, e io cantai solo un paio di brani. Ma fu sufficiente per sentirmi immersa in un mondo straordinario, accanto a veri mostri sacri della lirica. Era un onore, ma anche un momento di grande consapevolezza, perché finalmente stavo davvero iniziando



BRESCIA & AMISANO

«Sì, a quel punto, misi da parte l'università. Ma non mi è mai piaciuto lasciare i percorsi a metà. Così, durante il periodo del Covid ho ripreso in mano gli studi. Oggi sto finalmente arrivando alla conclusione del mio percorso magistrale in Archeologia, all'Università Unitelma Sapienza di Roma. Un traguardo che, nonostante i tempi e le deviazioni, sento ancora profondamente mio».

- E la sua tesi?

«Con la tesi sto mettendo insieme

una buona acustica, quindi».

- Veniamo alla musica. La sua prima scrittura importante?

«Il mio primo vero contratto fu per *La serva padrona* al Teatro di San Carlo di Napoli. All'epoca si teneva nel Teatrino di Corte: fu il primo contratto firmato con una Fondazione Lirica, un vero debutto "istituzionale". Era il 2010, e quel momento ha segnato l'inizio concreto del mio percorso professionale nel mondo dell'opera».

- Il suo primo concerto vero?

a far parte di quel mondo che fino a poco prima avevo solo ammirato da lontano».

- Ha un sogno a cui è più legata?

«Sogno una società che sia educata all'opera».

- Me lo spieghi meglio per favore...

«Vede, io non sogno un mondo fatto solo di musicisti, ma persone che conoscano, anche solo in minima parte, come funziona davvero un'opera».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Allora mi usi come cavia, io so molto poco del mondo dell'opera...

«Ci provo. Il teatro non è un palcoscenico di improvvisazioni. È invece una macchina complessa. È una vera fabbrica fatta di competenze, con ruoli precisi, gerarchie e tanta preparazione. Non ci si inventa direttori artistici, registi o cantanti. Dietro ogni figura c'è studio, esperienza, dedizione. Il teatro è, in fondo, una scuola di democrazia, dove ognuno ha un compito, e solo nel rispetto reciproco si costruisce qualcosa di grande. Con l'opera si impara il valore del tempo, della disciplina, del rispetto».

- Mi ha convinto.

«Le dirò di più, io sogno giovani che riempiano i teatri, che ne abbiano voglia, curiosità, desiderio. Perché l'opera, quando ti entra dentro, non se ne va più. Sogno persone che abbiano rispetto per il mio lavoro. Che sappiano riconoscere la differenza tra chi suona per diletto la domenica e chi ha dedicato una vita intera allo studio, alla disciplina, alla crescita artistica».

- So che proprio di recente è stata a Cosenza...

«È vero. Da poco ho avuto un'esperienza bellissima con il liceo musicale Lucrezia della Valle di Cosenza. L'istituto, che ha al suo interno docenti bravissimi, ha messo in piedi un progetto per *Alcina*, l'opera che ho cantato al Teatro dell'Opera di Roma, il mese scorso. I ragazzi erano stati preparati dell'incontro che avrebbero avuto con me, e io ho tenuto poi un seminario e scuola. Gli stessi studenti sono poi venuti a vedermi a teatro».

- Emozionante?

«È stata un'esperienza bellissima. Un piccolo passo alla realizzazione del mio sogno. Lei non sa quanta energia, e quanto entusiasmo mi hanno trasmesso. Che gioia leggere la passione nei loro occhi! Spero che si ripeta presto, e che questo progetto diventi sempre più ampio, coinvolgendo anche altre scuole».



UGO CARLENARO & EWALANG

- Immagino si provino e si vivano tantissimi sacrifici per arrivare ai suoi livelli...

«Troppe spesso passa l'idea che la musica sia pura improvvisazione, qualcosa che nasce dal nulla, magari grazie a un "talento naturale". Ma non è così. Il talento è solo un piccolo tassello del puzzle: indispensabile, certo, ma assolutamente insufficiente da solo. Fare musica, davvero, significa affrontare anni di studio, sacrifici, rigore, passione. Significa formarsi, mettersi in discussione, perfezionarsi

continuamente. Ma è anche per questo che sogno una cultura che sappia distinguere, che sappia riconoscere e valorizzare la professionalità musicale per ciò che è: un mestiere complesso, serio, e profondamente umano e indispensabile».

- A chi le piacerebbe essere paragonata nel bel canto?

«Mi piacerebbe non dover essere paragonata a nessuno. Ogni essere umano è unico, speciale a modo suo.



segue dalla pagina precedente

• NANO

Io non cerco confronti, mi basta essere riconosciuta per ciò che sono, per il mio percorso, il mio lavoro, la mia voce. Il riconoscimento più autentico è quello che arriva quando qualcuno ti vede davvero. Senza paragoni, senza etichette».

- Come arriva lei al Teatro dell'Opera?

«Se intende il Teatro dell'Opera di Roma, tutto è iniziato nella stagione 2015/2016. Avevo appena interpretato il complesso ruolo di Teresa nel *Benvenuto Cellini* ad Amsterdam, in una produzione firmata dal celebre e visionario regista cinematografico Terry Gilliam. Era una coproduzione con il Teatro dell'Opera di Roma, e proprio da lì nacque il mio primo ingaggio nella capitale. Da allora, canto a Roma quasi ogni anno. È diventato un appuntamento fisso che attendo sempre con gioia. Ogni volta è un po' come tornare a casa».

- Se lei fosse rimasta in Calabria sarebbe arrivata a questi livelli?

«Chiedermi "Se fossi rimasta in Calabria, saresti arrivata a questo livello?" è un po' come chiedere: "Se fosse rimasta in Finlandia, avrebbe visto il deserto?". La verità è che in Calabria non esiste, ancora oggi, una rete musicale strutturata e di alto livello. Studiare il repertorio sarebbe stato estremamente difficile, se non impossibile. Non ci sono pianisti accompagnatori esperti, e quelli bravi, quelli cioè che fanno davvero la differenza, sono sparsi per il mondo. Mancano i maestri di canto, manca la possibilità di vedere come funziona un teatro vero, di assistere a stagioni artistiche di qualità. È un territorio bellissimo, ma isolato. Spostarsi



LUCIANO ROMANO

dalla Calabria verso il resto del mondo è faticoso e costoso, lo è oggi, ma figuriamoci 18 anni fa, quando io ho iniziato».

- Ha mai pensato di lasciare il bel canto e tornare a vivere nel suo paese di origine?

«No. Assolutamente no».

- Come vive oggi questa sua dimensione di donna di successo?

«Quando sono in produzione, è indispensabile che io risieda nella città

dove andrò a esibirmi. La presenza costante è fondamentale, per le prove, per il lavoro quotidiano con il team creativo, lo impone il ritmo della produzione».

- Mi faccia un esempio concreto...

«Ad esempio, recentemente sono stata a Roma per un mese e venti giorni, proprio in vista di uno spettacolo. È un tempo necessario, che fa parte integrante del mio lavoro. Ogni produzione richiede un'immersione totale, che va ben oltre il solo momento della performance».

- E quando non deve stare in teatro?

«Nei periodi in cui non sono in produzione, la mia giornata tipo è fatta di allenamento fisico, studio dello spartito, lavoro tecnico con il maestro, prove con il pianista accompagnatore e incontri di natura lavorativa. È un equilibrio quotidiano che richiede impegno costante, tempo e presenza. Per questo motivo, la mia base operativa è lontana dalla mia terra d'origine. Nella mia residenza ufficiale passo in media circa due



UGO CARLEVARO & EWA LANG

segue dalla pagina precedente

• NANO

mesi all'anno, mentre in Calabria riesco a tornare una ventina di giorni. Sono ritmi che la mia professione richiede. Credo sia fondamentale stare vicino ai luoghi in cui si produce musica, confrontarsi con colleghi e maestri, vivere il teatro da dentro».

- Che consiglio darebbe a una giovane cantante lirica che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Il consiglio che darei a un giovane cantante lirico, e non solo a una donna, è di studiare. Sempre. Qualsiasi cosa che possa arricchire il proprio bagaglio culturale. Dalla musica alla letteratura, dalla storia all'arte, alla matematica. Tutto ciò che nutre la mente, inevitabilmente, arricchisce anche la voce. E poi dovrà imparare a fare delle "porte chiuse" un tesoro».

- Vedo che lei torna sempre a bomba...

«Le porte chiuse? Sono proprio quelle esperienze, spesso difficili, a farci crescere davvero. Insegnano a riconoscere i propri limiti, ma anche i propri punti di forza. Solo chi è pienamente consapevole di se stesso e delle proprie capacità può davvero rafforzare i pregi che ha, e colmare



LORENZO POLI

le lacune. Il canto è uno studio continuo. Il corpo è uno strumento vivo, che cambia ogni giorno. E ogni giorno c'è qualcosa di nuovo da imparare. Bisogna accettare con umiltà che non si è mai arrivati, che non si arriva mai

da nessuna parte. È un percorso che non finisce, e forse è proprio questo il suo valore più profondo».

- Mariangela qual è stata fino ad ora la vera arma del suo successo?

«La consapevolezza. Glielo ripeto, il percorso artistico richiede perfezionamento continuo, ogni giorno, ma anche autorevolezza. È importante rimanere con i piedi per terra ma non permettere mai a nessuno di calpestare la propria dignità. L'umiltà non deve diventare sottomissione, e purtroppo ancora oggi c'è chi questa distinzione non la sa

fare. Spesso, troppo spesso, sono gli uomini a rivolgersi alle donne con uno sguardo che non riconosce, non rispetta, non ascolta.

- Leggo in lei tanta fierezza...

«Essere artisti, ma prima ancora esseri umani consapevoli, significa anche questo. Significa farsi valere e rimanere comunque persone semplici con tanta voglia di imparare come il primo giorno».

- A chi dedica tutto quello che oggi ha intorno?

«Dedico tutto ciò che ho costruito a me stessa. Alla ragazza che ha avuto coraggio, che ha fatto scelte difficili, che è caduta ma che ha sempre trovato il modo di rialzarsi. È da qui che parte tutto, mi creda. Nella vita ho imparato che bisogna volersi bene».

- Allora grazie, e in bocca al lupo!

«L'aspetto a teatro». ●



ERRIGO PER CROTONE



LA SCELTA DIFFICILE DEL COMMISSARIO PER LA BONIFICA SIN

di **EMILIO ERRIGO**

Cari cittadini calabresi
Mi rivolgo a voi da orgoglioso calabrese, come Commissario Straordinario di Governo per il Sin di Crotone, come uomo dello Stato, come servitore delle istituzioni pubbliche, sempre fedele ai principi fondanti del nostro ordinamento.

In un contesto in cui per tanto tempo si è atteso, discusso, rinviato, il 3 aprile 2025 scorso ho ritenuto doveroso intervenire con una ordinanza dettagliata sulla bonifica di un sito che, non certo a caso, è inquadrato come sito di Interesse nazionale.

Sapete cos'è l'interesse nazionale? È ciò che serve a proteggere e far crescere il benessere, la sicurezza, la libertà e l'identità di un Paese e dei suoi cittadini. Sono quelle cose importanti che uno Stato deve difendere o realizzare per garantire il futuro della propria comunità.

Emanare l'ordinanza n. 1/2025 è stata una scelta dettata dall'urgenza e dalla responsabilità che il mio ruolo comporta. Quando i fatti diventano chiari, le decisioni – benché richiedano un giusto tempo tecnico di analisi e ponderazione – non possono essere rimandate. Crotone attende da decenni una bonifica. I cittadini attendono risposte ed è a voi che questa ordinanza parla indirettamente. Certo, lo fa con un linguaggio doverosamente burocratico, ma con la concretezza che i tempi esigono.

Ho sempre nutrito profondo rispetto istituzionale per la buona politica e per quelle amministrazioni territoriali che si muovono quotidianamente tra problematiche sociali di ogni genere, vincoli molto complessi, risorse contenute e spesso insufficienti, nel tentativo – il più delle volte autentico e sincero – di operare per il bene comune.

Ragione per la quale, sin dall'inizio del mio mandato, mai mi sono sottrat-



segue dalla pagina precedente

• **ERRIGO**

to a interventi pubblici in ogni sede possibile (Consiglio Regionale, in Consiglio Comunale, in confronti con associazioni, comitati e sindacati). Ma la dialettica politica, le divergenze di vedute, le logiche di schieramento partitico, la ricerca di equilibri possono rallentare processi vitali. E quando la salute collettiva è in gioco ogni prolungata esitazione ha un costo. In un processo complesso, molto risale nel tempo e particolarmente delicato come quello della bonifica del Sin di Crotone, credo sia poco utile - e potenzialmente dannoso - impostare il dibattito pubblico come uno scontro tra c.d. "poteri forti" e una "collettività vittima".

Questa narrazione a mio avviso alimenta tensioni e, al tempo stesso, allontana i cittadini da una comprensione della realtà. Vi assicuro che non siamo di fronte a blocchi contrapposti che si fronteggiano, ma a una sfida

collettiva che richiede cooperazione. I soggetti coinvolti nella bonifica devono muoversi con responsabilità precise in mezzo a quadri regolatori internazionali, europei e nazionali molto articolati, strumenti tecnici, soggetti privati e pubblici chiamati a rispondere a norme, a obblighi e scadenze.

Sarò il primo a battermi affinché la cittadinanza possa esercitare, nel rispetto della legalità, il proprio diritto a esprimere opinioni e preoccupazioni, e perché no, un civile e democratico dissenso. Ma sarò anche il primo a battersi affinché si evitino le semplificazioni. La verità, in vicende complesse come questa, non può e non deve essere ingabbiata in narrazioni ridotte e sintetizzate per slogan.

È invece fondamentale che si affermi con forza la cultura dell'approfondimento, dell'informazione, del confronto costruttivo, istituzionale, trasparente. Perché solo in questo modo i cittadini possono davvero compren-

dere, valutare e - se lo ritengono - criticare ma sulla base di elementi reali, e non di rappresentazioni che alimentano sfiducia.

L'ordinanza commissariale stabilisce una linea operativa fondata su fatti concreti: oggi, l'unica discarica italiana attrezzata per ricevere rifiuti pericolosi è a Crotone; Regione, Provincia e Comune hanno deciso che i rifiuti pericolosi del Sin di Crotone devono essere smaltiti inderogabilmente fuori dalla Calabria, proprio dove è possibile farlo in sicurezza; La discarica di Crotone, tuttavia, riceve da altri luoghi della Calabria stessa e da altre regioni italiane tutti i giorni tonnellate di rifiuti pericolosi uguali a quelle del Sin di Crotone.

Cari cittadini, questi fatti non sono in linea con il diritto. E io sono stato nominato per decidere secondo i dettami del diritto. Ecco perché ho deciso nel solco della legalità, dell'equilibrio e del rispetto delle norme in vigore. Il mio compito istituzionale è quello di accelerare, promuovere e coordinare un processo di bonifica che, a Crotone, Cassano e Cerchiara, è atteso da troppo tempo.

C'è chi ha ricordato a mezzo stampa che io non ho un mandato popolare. È vero! Ma ho un mandato istituzionale chiaro. E quel mandato lo onorerò sino all'ultimo giorno con la stessa fedeltà con cui, da appartenente alla Guardia di Finanza, ho giurato sulla Costituzione della Repubblica.

Non c'è firma più sentita, più convinta, di quella che ho apposto su questa ordinanza. E se quella firma servirà ad evitare anche solo una malattia in più, o una vita spezzata, a causa degli agenti inquinanti che infestano il nostro territorio, io sentirò di aver fatto il mio dovere.

L'ordinanza prevede - tra gli strumenti straordinari - anche l'eventuale avvalimento delle Forze Armate e delle Forze di Polizia. Capisco che ai più, questa possa apparire una cosa





segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

eccessiva. Ma non si tratta di un gesto di forza. Non è, e non sarà mai, un atto punitivo. Vi invito a riflettere sul fatto che tale azione di eventuale avvalimento è piuttosto una risorsa. È uno strumento di difesa e protezione civile a supporto della collettività, quando questa chiede aiuto e lo merita. Lo abbiamo visto nel 2008, quando l'Esercito italiano fu chiamato a ri-

muovere la spazzatura che soffocava le strade di Napoli. Abbiamo visto uomini in divisa e mezzi specializzati dopo ogni terremoto (in Irpinia, in Umbria, in Abruzzo). Lo abbiamo visto recentemente nei giorni drammatici dell'alluvione in Emilia-Romagna.

E chi dimentica le immagini dei camion militari che trasportavano le bare a Bergamo, durante il picco del Covid, o chi dimentica l'azione quoti-

diana nelle nostre strade e nelle nostre città di uomini e donne con la divisa, dimentica lo Stato che fa il proprio dovere, nel silenzio, con disciplina e umanità. Gli appartenenti alle Forze Armate e Forze di Polizia non sono mai "contro" i cittadini. Sono "con" i cittadini. Sono parte di questa comunità. Servono in certi momenti a costruire, a proteggere, a intervenire dove serve competenza, sacrificio, ordine.

In certe emergenze - e quella am-

bientale di Crotona lo è a pieno titolo - non si può chiedere alla normalità di risolvere ciò che solo uno strumento straordinario può affrontare. Io sono qui per questo. Per assumermi questa responsabilità. Per affermare, senza



segue dalla pagina precedente

• **ERRIGO**

arroganza e con la forza del diritto, che questa Calabria, la mia Calabria, merita fermezza.

Sento, oggi più che mai, che con me ci sono molti cittadini onesti. Le nuove generazioni. I volti di chi chiede giustizia, dignità, tutela. Agire non è dividere. Agire, per me, significa essere al servizio dello Stato.

Con rispetto e determinazione. ●

[Emilio Errigo è commissario straordinario di Governo per la bonifica del Sin di Crotone-Cassano e Cerchiara]

Dalle analisi presenti nel Rapporto ISPRA n. 353/2021 (aggiornato al 2020) sulle condizioni di pericolosità da alluvione in Italia e indicatori di rischio associati risulta chiaramente che le Regioni Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Calabria sono quelle in cui le percentuali di territorio potenzialmente allagabile risultano superiori rispetto a quelle calcolate alla scala nazionale. In particolare, per lo scenario di pericolosità elevata, sono la Calabria con il 17,1% del territorio regionale e l'Emilia Romagna con l'11,6%, le Regioni con le maggiori percentuali di territorio potenzialmente allagabile. In queste Regioni, la Provincia di Crotone è quella con maggiori percentuali di aree allagabili e popolazione esposta. Quanto sopra ha purtroppo trovato riscontro negli anni. Ricordiamo infatti tutta la serie di dissesti innescati dalle diverse alluvioni avvenute nel territorio della fascia ionica della Provincia di Crotone fra il 1996 e il 2020 e, in particolare:

- l'evento meteorologico che ha interessato Crotone il 14 ottobre 1996. Dopo ore di piogge ininterrotte una piena secolare del fiume Esaro investì gran parte della città di Crotone. L'acqua arrivò a superare i 4 metri di altezza, sommerse abitazioni, auto e attività - soprattutto a ridosso dell'area industriale della città - e causò la morte di 6 persone, migliaia di sfollati, danni a 358 imprese per 126 miliardi di lire del 1996;

- nei giorni tra il 21 ed il 24 novembre 2011, a seguito di un'eccezionale precipitazione, si è verificata una disastrosa alluvione che ha colpito la città di Crotone. In detti giorni ci sono state abbondanti e intense precipitazioni che



hanno provocato condizioni di elevata criticità con ingenti e diffusi danni, tra cui il deragliamento di un treno, tanto da indurre il Governo a dichiarare lo stato di emergenza;

- la città di Crotone è stata nuovamente colpita da una grande quantità d'acqua, causando danni irreparabili ad abitazioni e strade, anche tra la notte del 20 novembre e la mattina del 21 del 2020. Nella città sono caduti circa 334 millimetri di pioggia in ventiquattro ore, praticamente circa la metà della piovosità media annuale (663 mm), colpendo maggiormente le zone del centro abitato, le periferie di contrada Salica (307 mm) e Papanice (268 mm) ed i paesi della Provincia, quali: Isola Capo Rizzuto (369 mm) e Cirò Marina, quest'ultima la zona più colpita, con ben 450 millimetri di pioggia caduta.

In considerazione di quanto sopra ai sensi e per gli effetti dell'art. 7, comma 1, lettera c) e dell'art. 24, comma 1, del decreto legislativo n. 1 del 2018, con Delibera del Consiglio dei Ministri del 12/02/2021 (pubblicata sulla G.U. - serie generale - n. 46 del 24/02/2021) e successiva Ordinanza del Capo Dipartimento della Protezione Civile n. 767 del 09/04/2021 (pubblicata sulla G.U. - serie generale - n. 92 del 17/04/2021) è stato dichiarato, per dodici mesi dalla data di deliberazione, lo stato di emergenza.

Per fortuna non ci sono stati feriti né tantomeno vittime e questo probabilmente è dovuto al fatto che nessuno o quasi si trovava all'esterno per le regole imposte dall'emergenza coronavirus. ●

LEGAMBIENTE PLAUDE ERRIGO

La recente ordinanza del Commissario straordinario per il SIN di Crotone, Cassano e Cerchiara, Gen. Emilio Errigo, che - dopo circa 18 mesi - impone a tutti i soggetti coinvolti di attuare, senza ulteriori ritardi, tutte le misure necessarie alla bonifica, messa in sicurezza e risanamento ambientale



L'ORDINANZA HA FINALMENTE ROTTO L'IMMOBILISMO

delle aree inquinate, è un atto dovuto che finalmente smuove l'immobilismo che ha, nei fatti, congelato la bonifica per decenni, con ripercussioni enormi sull'ambiente e la salute dei cittadini. "Eppur si muove", verrebbe da dire.

Consapevole delle problematiche reali e degli interessi sottesi, infatti, la nostra associazione ha rimarcato - purtroppo inascoltata - la necessità di una discarica di scopo, finalizzata ai soli rifiuti del SIN di Crotone, a



segue dalla pagina precedente

• Legambiente

gestione pubblica. Ben venga, vista la gravità della situazione e lo stallo persistente che hanno vissuto la città e i suoi abitanti, l'ordinanza del Commissario Errigo che obbliga al conferimento dei rifiuti nella discarica privata locale, considerato che attualmente tale discarica accetta il conferimento di rifiuti della stessa natura provenienti da altre regioni e altri territori.

Legambiente, a tutti i propri livelli, ha da tempo rilevato pubblicamente che il processo di bonifica va governato e che non serve a nulla e a nessuno – se non a lasciare inquinamento sul territorio, come è avvenuto negli ultimi decenni – dire no e basta. Occorre però tenere molto alta l'attenzione: esaurita la capacità della discarica locale, va assolutamente e decisamente impedita ogni ipotesi di eventuale ampliamento. Legambiente Crotone, Calabria e Nazionale auspicano che tutti gli attori istituzionali interessati si impegnino da subito, nettamente, in questa direzione.

L'unica strada percorribile per noi, nel caso dovessero rimanere quantitativi di rifiuti del SIN ancora da conferire, è quella di riprendere immediatamente il percorso per la realizzazione di una discarica di scopo a gestione pubblica, trasparente, tracciabile e dedicata esclusivamente alla



IL MINISTRO GILBERTO PICHETTO FRATIN, IL GEN. EMILIO ERRIGO E L'AD SOGESID ERRICO STRAVATO

messa in sicurezza del territorio.

È chiaro che chiunque, in questo momento, ipotizzi trasferimenti all'estero dei rifiuti del SIN sa – o dovrebbe sapere perfettamente – alla luce delle regolamentazioni di trasferimento e movimentazione dei rifiuti, di proporre soluzioni non percorribili e irrealistiche, che servono solo a ritardare ulteriormente un processo di

bonifica pendente da troppo tempo. Così come dovrebbe apparire chiaro che chi ha avuto in passato tale possibilità, sottoscrivendo il POB2 in nome e per conto dei territori che rappresentava, non ha da subito preteso l'esatta individuazione delle discariche nelle quali conferire

i rifiuti. Appare quindi paradossale che le stesse persone che avrebbero dovuto, per dovere istituzionale, impegnarsi in una fattiva programmazione di bonifica, oggi provino ad accreditarsi come gli ambientalisti puri, confidando nell'oblio dei propri comportamenti pregressi e nella carenza di memoria storica.

La realtà della città di Crotone racconta, invece, di luoghi in attesa di bonifica dal lontano anno 2002, quando il SIN di Crotone – Cassano – Cerchiara è stato incluso nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale ai sensi del relativo Decreto Ministeriale. Sono passati oltre 20 anni ed a Crotone la ferita è ancora aperta: la città ed i suoi cittadini non possono più aspettare.

È urgente bonificare, così come è urgente concretizzare proposte di sviluppo del territorio, rendendo effettive le tante potenzialità, a partire dai settori della ricerca e dell'energia. ●

(Legambiente)

Con una nota congiunta a firma dei tre presidenti Stefano Ciafani, presidente Legambiente nazionale; Anna Parretta, presidente Legambiente Calabria e Rosaria Vazzano, presidente Legambiente Crotone, Legambiente vuol far conoscere il suo punto di vista sull'ordinanza del gen. Emilio Errigo, commissario straordinario SIN di Crotone, Cerchiara e Cassano allo Ionio, che autorizza l'invio alla discarica crotonese (che già riceve rifiuti tossici e inquinanti da ogni parte d'Italia) dei rifiuti speciali: "Ora bonifiche vere e no categorico ad ampliamenti futuri della discarica privata locale. Si torni alla proposta di discarica pubblica di scopo"



LA RIVISITAZIONE DELLA GRAFICA DI GAZZETTA DEL SUD RIVELA L'OBIETTIVO DI RILANCIO E INVESTIMENTI

di **SANTO STRATI**

In controtendenza e in risposta alla dilagante crisi che ha colpito il mondo dell'editoria quotidiana, *Gazzetta del Sud*, il giornale più diffuso in Calabria, ha scelto la sfida del rilancio e degli investimenti.

Una scelta illustrata dal Presidente Lino Morgante (la storica Società Editrice Sud edita oltre alla *Gazzetta del Sud* di Messina anche *Il Giornale di Sicilia* di Palermo e alcune importanti realtà radiotelevisive dell'Isola) durante la presentazione a Roma del restyling grafico che ha "trasformato" i due quotidiani dallo scorso 22 marzo. Una nuova grafica per qualsiasi giornale rivela, spesso, l'esigenza per "svecchiare" le pagine e rendere più appetibile la lettura, ma in questo caso ha segnato l'avvio di un nuovo impegno dell'editrice siciliana nei confronti del territorio e dei lettori. Un impegno che, ovviamente, riguarda da vicino la Calabria (territorio di primaria diffusione per la *Gazzetta*) in quanto sottolinea la presenza di una

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

testata che dopo 73 anni (il giornale è stato fondato da Uberto Bonino nel 1952) vuole tutt'altro che perdere terreno e lettori, anzi coltiva gli interessi delle nuove generazioni, partendo proprio dalla scuola. È qui che il giornale di Messina, con le sue tre edizioni calabresi, da ben 32 anni, ha avviato un progetto di coinvolgimento di Scuola e Università. Un intento generoso e provvidenziale che ha dato i suoi positivi frutti: l'abitudine alla lettura di giornali e libri va sempre più marginalizzandosi tra i giovani, perché manca un'adeguata formazione culturale. Fatte salve le meritorie e individuali azioni di singoli docenti che spingono i ragazzi a scoprire il piacere della lettura di libri e l'importanza di farsi un'opinione sugli eventi del giorno attraverso gli approfondimenti e le notizie dei quotidiani. Oggi che l'informazione corre sulle pochissime righe dei social (e spesso è, purtroppo, espressione di *fake news* e disinformazione pilotata) la scelta del gruppo siciliano di investire ancora e di più sulla carta stampata merita attenzione e sostegno. È una scelta coraggiosa, sicuramente, che guarda all'esigenza di mantenere il rigore della notizia, all'esclusivo servizio dei lettori e non di parti, guardando al Mezzogiorno e alle sue realtà in crescita che hanno bisogno di un'informazione adeguata e corretta.

Quindi, la rivisitazione grafica delle due testate Gazzetta del Sud e Giornale di Sicilia vuole rappresentare un punto di svolta anche dal punto di vista imprenditoriale. La Gazzetta del Sud ha raccontato la storia della Ca-

labria e vuol continuare una narrazione positiva di un territorio che sta trovando, finalmente, una precisa via di riscatto che equivale a un percorso di crescita e sviluppo di rilevante portata nello scenario mediterraneo e di tutto il Mezzogiorno.

Dopo l'incontro col Presidente Mattarella, il Presidente della Ses e direttore editoriale della *Gazzetta del Sud*, affiancato dal vicepresidente Giuseppe Ilacqua e dai vertici giornalisti delle due testate, Nino Rizzo Nervo per la *Gazzetta* e Marco Romano per il *Giornale di Sicilia*, ha presentato la nuova

notare che la rivisitazione grafica delle due testate è in realtà «non è una notizia, ma è certamente un momento importante, un'occasione per riflettere». Una riflessione quanto mai necessaria, guardando a un Sud che se da un lato può (e deve) diventare la vera locomotiva del Paese, dall'altro rischia di subire e perpetrare gli errori del passato, con trascuranze e dimenticanze del Governo centrale. E ai giornali tocca proprio analizzare ed esporre ai lettori non solo le prospettive di crescita, ma anche le «distrazioni» di una parte del Paese

che reputa (colpevolmente) inutile occuparsi di Mezzogiorno e del potenziale di sviluppo, proprio nell'ottica di un futuro che vede il Mediterraneo nuovo protagonista dell'economia dei prossimi anni. Morgante ha detto: «La prima cosa che mi viene in mente, forse la più importante: l'editoria a livello globale è in forte sofferenza ma c'è una forte volontà, ci crediamo fermamente, di superare la crisi, che non è irreversibile. Alcuni editori hanno passato la mano a gruppi imprenditoriali, altri sono in trincea perché accettano la sfida e al contempo guardano a Governo e Parlamento con fiducia per misure di so-

stegno che siano strutturali e durature. La Società Editrice Sud condivide con tanti altri, per fortuna, la voglia di andare avanti e continuerà a investire sull'informazione di qualità, nel nostro caso al servizio di due regioni, Calabria e Sicilia, il nord di un sud in continua espansione».

«Cosa chiediamo e ci auguriamo? - ha proseguito Morgante - Una strategia coerente col ruolo che la Costituzione



“svolta” grafica alla Sala del refettorio, a Roma. L'incontro doveva essere - ed è stato - il pretesto per parlare di editoria del Sud, dove il “ponte” Sicilia-Calabria esiste idealmente grazie alla *Gazzetta*, ma occorre affrontare le nuove sfide che investono i territori con la ormai sempre più “certa” realizzazione del Ponte reale, che rappresenterà il punto di partenza per uno sviluppo mediterraneo del territorio calabrese e siciliano.

Per questo, Lino Morgante ha fatto

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

riserva alla libera stampa: molte cose sono state fatte, ma occorre guardare oltre perché non bastano le sole misure di sostegno economico. Prima di ogni cosa una legge europea che limiti lo strapotere delle *big tech*, unitamente a una lotta senza quartiere alle piattaforme pirata, un rafforzamento del diritto d'autore e una equiparazione normativa, sotto tutti i punti di vista, dell'editoria tradizionale e di quella nativa digitale. Ovvero meno vincoli anacronistici e più libertà d'impresa. Sono tutti temi che la Fieg ha posto all'attenzione della politica e dell'opinione pubblica con buoni risultati che vanno, però, consolidati». Morgante ha anche parlato della lettura dei quotidiani nelle scuole: «dovrebbe essere incardinata in un'ora dedicata all'educazione civica. Bene la scelta del Governo di finanziare l'acquisto dei quotidiani, ma non basta».

Il Presidente-Direttore Morgante ha quindi parlato delle testate: «*Gazzetta del Sud* e *Giornale di Sicilia*, hanno rispettivamente 73 anni e 165 anni di storia. Una nuova veste grafica e contenuti rivisitati per essere al passo con i tempi e i gusti dei lettori, che cambiano più rapidamente di una volta. La SES, poiché fa capo a una Fondazione, la Bonino Pulejo, istituita con decreto del presidente della Repubblica ben 53 anni fa e senza fini di lucro, avverte la responsabilità che il momento impone. Abbiamo sempre guardato alla qualità di ciò che facciamo, ai progressi della tecnologia nei media, alle nuove forme di comunicazione come i social, a tutto ciò che possa portare benefici a chi considera l'informazione un diritto-dovere, con un'attenzione particolare ai giovani. Oggi sentiamo, come mai, il peso di questa responsabilità perché è davvero più complicato mantenere in ordine i bilanci, condizione essenziale per garantire il libero pensiero che si esprime attraverso le colonne

del giornale, ma non solo. Le risorse umane che mettiamo in campo sono significative, ben 165 dipendenti, tra giornalisti, poligrafici, tecnici e amministrativi, tutte impegnate per offrire ai lettori dei giornali e dei rispettivi siti, ma anche agli utenti delle nostre

e terza generazione, che attraverso le testate del gruppo Ses mantengono salde le loro radici»

L'incontro, moderato dalla direttrice del mensile specializzato del mondo dei media, *Prima Comunicazione*, Alessandra Ravetta, ha registrato la partecipazione un folto pubblico di "addetti ai lavori": editori, giornalisti, politici. È stata l'occasione per parlare, apertamente, della crisi che colpisce le realtà editoriali che più sono importanti più soffrono il crollo delle tirature e della diffusione, mentre si registra qualche segnale positivo nell'editoria locale.

Per il sottosegretario alla Editoria Alberto Barachini (già giornalista) «Il quotidiano è uno straordinario strumento. Questo restyling è uno straordinario atto di coraggio, è il tentativo di capire come le abitudini dei lettori si stanno modificando. Mi trovo costantemente a difendere il valore del giornalismo serio. In molti mi chiedono perché come Governo sosteniamo ancora i giornali: lo facciamo perché una informazione libera è fondamentale. C'è un tema di innovazione e di un'attenzione dei cittadini che cala verso l'informazione, ma leggere una notizia su carta lascia una traccia molto più profonda. Questo atto di coraggio va sostenuto in tutti i modi, stiamo preparando altri interventi di sostegno: a cominciare dai 17 milioni per le edicole e i distributori, un intervento per avvicinare i cittadini ai quotidiani. Dobbiamo combattere sfide difficili come quella che riguarda l'Intelligenza artificiale, con reati nuovi legati all'informazione. Oggi non tutti giocano la stessa partita, è vero, ha ragione il presidente Morgante. Al vostro coraggio bisogna che corrisponda il coraggio del Governo. Lo faremo».

Secondo il nuovo direttore della *Gazzetta Nino Rizzo Nervo* «questa grafica non ci porterà una copia in più, ma certamente miglioriamo la qualità del-



IN ALTO COM'ERA, SOTTO LA NUOVA GAZZETTA

tv e delle nostre radio notizie complete e di qualità, soprattutto dai territori di riferimento. Ma la nostra informazione, grazie al web, travalica i confini regionali e raggiunge migliaia di calabresi e siciliani, anche di seconda



segue dalla pagina precedente

• STRATI

le notizie e l'approfondimento. È una grafica che invita a riflettere, perché ci consente contenuti che vanno a fondo. Il progetto grafico incide sui contenuti. La Gazzetta è una realtà atipica, che unisce la provincia di Messina e una regione come la Calabria. Quella striscia di mare che è tanto discusso per ora è un filo rosso che unisce queste due realtà e quindi è ancora più interessante lavorare per queste terre e per questo progetto. Al Governo dico una cosa: c'è un problema vero, ed è quello della pirateria. È stato fatto per il cinema, per la musica: ecco non capisco perché non si possa fare per i quotidiani».

Così, invece, il direttore del *Giornale di Sicilia* Marco Romano: «Questo è un anno importante, il 7 giugno compiremo 165 anni. Una storia che ci portiamo dietro, guardando al futuro con ottimismo e determinazione. E questo restyling lo dimostra; io sono uno pragmatico e penso che il restyling grafico non ci farà guadagnare lettori, ma certamente è un segno di vita. E andremo avanti con decisione».

C'è da rilevare, a mio modesto avviso, che la crisi dei quotidiani nel nostro Paese è sì strutturale, ma ha radici nell'assenza di cultura civica: l'informazione - va spiegato alle nuove generazioni - non può essere ridotta a un rapido sguardo sui social e al sommario dei titoli dei tg (guardati dai giovani, quando succede, esclusivamente sul telefonino), ma deve poter offrire elementi di approfondimento utili allo scambio di idee e alla formazione dell'opinione pubblica. Questo è il compito della carta stampata, anche quando il quotidiano viene fruito per via elettronica su tablet e telefonini.

E qui emerge un altro problema, quello della pirateria informatica. Scaricare gratis i giornali dalla rete non è una furbata ma un reato che svilisce il lavoro di chi fa informa-

zione corretta e adeguata e ha diritto a produrre utili. Obiettivamente, non sappiamo quanti di coloro che leggono a sbafo sulla rete giornali, periodici e libri, comprerebbero poi gli stessi giornali e librerie finisse la "pacchia" del tutto gratis. L'errore è stato all'origine, quando si è inculcata l'idea che tutto ciò che si trova sulla rete è gratis: gli editori italiani hanno il torto di aver capito troppo tardi le opportunità di internet per far crescere l'attività editoriale e le scelte di una presenza "a tutti i costi" offrendo,



all'inizio, gratuitamente ogni sorta di contenuto hanno poi fatto pagare lo scotto. Credo fermamente bisognerebbe i chendividuare una sorta di abbonamento tipo "kindle unlimited" che raggruppi i media e li offra a pacchetto a un prezzo ragionevole, spiegando la necessità di "retribuire" il lavoro editoriale serio. Potrebbe funzionare e raccogliere svariati milioni di lettori "paganti": chiedere una piccola cifra mensile da ripartire agli editori veri potrebbe limitare la pirateria. Amazon lo ha fatto con i libri e negli States pochissimi scaricano le copie "piratate" di libri, giornali e periodici. E allo stesso tempo andrebbero colpiti pesantemente coloro che fanno business "regalando" libri e giornali "rubati" illegalmente agli editori. Resto comunque dell'idea che le copie pirata non incidano se non minimamente nelle mancate vendi-

te: chi scarica - illegalmente - libri e giornali non li comprerebbe, soprattutto per ragioni essenzialmente economiche. È sul concetto di "gratuità" che bisognerebbe lavorare, trasformandola in "piccolo" contributo a sostegno dell'editoria. Perché pagare ciò che (illegalmente) si ha gratis sulla Rete? Molto semplice: perché la democrazia (su cui i giornali vigilano) ha un costo che tutti dovrebbero sentirsi obbligati a sopportare...

Siamo tempestati da miliardi di atomi di notizie e non rimane nulla di ciò che leggiamo e ascoltiamo sulla rete: la funzione dei giornali dovrebbe essere questa, sempre più approfondimenti per stuzzicare il piacere della lettura, stimolare il dibattito, favorire il confronto.

Il crollo delle vendite dei quotidiani perciò non è legato semplicemente alla pirateria ma alla crisi di

crescita culturale del Paese. Anzi, per assurdo, la disponibilità - penalmente - gratuita dei giornali e dei libri "rubati agli editori" ha creato nuovi lettori che mai si erano avvicinati a un quotidiano, a un periodico, a un libro. Allora bisogna conquistare la fiducia di questi lettori e far capire loro che il lavoro intellettuale va tutelato e compensato.

Ecco, perché, la sfida della *Gazzetta del Sud* per noi calabresi e del *Giornale di Sicilia* per i siciliani, deve trovare consenso e sostegno (e soprattutto nuovi lettori): il territorio del nostro Sud del Sud ha bisogno di giornalismo professionale, sano, pulito, indipendente: «La salute dell'informazione secondo Mattarella - ha ricordato il Presidente Morgante - è la cartina di tornasole della democrazia». ●



NICOLA BARONE UN VISIONARIO FRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE LA BIOGRAFIA NATO ANALOGICO OGGI 100% DIGITALE

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Una festa dell'innovazione, senza dimenticare la tradizione: la presentazione in anteprima al Salone della Dante Alighieri di Roma, a piazza Firenze, del libro di Nicola Barone *Una vita da Presidente*, ha raccolto il meritato consenso.

Non si tratta di una biografia convenzionale – ha detto il nostro direttore Santo Strati, introducendo il dibattito – bensì il racconto di una vita intensa è il pretesto per parlare di innovazione e tecnologia, di visione, di futuro. La narrazione offerta dall'ing. Nicola Barone, oggi Presidente di Tim San Marino nonché ambasciatore inviato speciale della Repubblica del Titano, offre la piacevolezza di un racconto semplice ma ricco di spunti e di grande suggestione. Il successo è dietro l'angolo, bisogna inseguirlo e poi stargli appresso, pagando un tributo di sacrifici, studio e passione, a cui Barone ha aggiunto la determinazione e la costanza. Cinque elementi di un paradigma vitale che può tranquillamente essere preso ad esempio dalle nuove generazioni.

L'intuito, lo spirito e la voglia di sperimentazione, la competenza e la capacità di guidare i collaboratori verso traguardi inaspettati sono gli elementi che fanno parlare di Barone come Presidente a vita. Ma non solo tecnologia e futuro, nello spirito salesiano che l'ha formato, Nicola Barone – ha concluso Santo Strati – ha aggiunto un percorso cristiano di attenzione verso il prossimo, solidarietà e umanità, con grande slancio generoso e sempre tenuto in secondo piano, perché la carità cristiana non ha bisogno di pubblicità. Dunque innovazione e tecnologia, raccontate nel corso delle varie tappe che hanno segnato la vita professionale dell'ing. Barone, ma con il massimo riguardo verso l'uomo, che deve stare al centro di tutto. È l'uomo a guidare la tecno-



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

logia e sfruttare le scoperte che hanno radicalmente migliorato la nostra esistenza, a inseguire l'innovazione, senza mai farsi sopraffare dalle macchine e dalla tecnologia».

La presentazione del libro *Una vita da Presidente* - introdotta da una clip video di benvenuto con la voce di Guglielmo Marconi riproposta con l'Intelligenza artificiale - è stata ottimamente moderata dal giornalista Luca Collodi, caporedattore della Radio Vaticana. Al tavolo con gli autori, i relatori: il Vescovo mons. Donato Oliverio, Eparca di Lungro, il dott. Giuseppe Roma già Direttore generale del Censis e oggi presidente dell'Urban Reserach Institute e il Principe Guglielmo Giovannelli Marconi, nipote del celebre scienziato, ai quali si è aggiunta la testimonianza di numerosi e illustri ospiti che hanno voluto esprimere i sentimenti di stima e di affetto che hanno nei confronti dell'ing. Barone.

Il Prefetto di Roma Lamberto Giannini ha detto di essere rimasto molto colpito dal libro di Barone perché esprime un messaggio di crescita e di speranza per i ragazzi. «È la storia di una persona che, partendo da un piccolo paese della Calabria, Cerchiara, e poi laureandosi brillantemente al



LA TESTIMONIANZA DEL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ, EX PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA

Politecnico di Torino è riuscita raggiungere una serie di vette senza mai dimenticare le proprie origini». Il prefetto Giannini ha sottolineato come ricorra spesso nei confronti dell'ing. Barone il termine "visionario" e non potrebbe essere diversamente: la parola è azzeccata perché questo libro spiega come si è arrivati alle nuove sfide dell'intelligenza artificiale. Che non è il demonio; ma al contempo va affrontata con delle logiche particolari che non sono solo il

profitto e la supremazia tecnologica ma una serie di valori che sono anche morali. Con questi valori si può arrivare a plasmare uno strumento per metterlo al servizio dell'uomo e non a supremazia di un uomo sull'altro. Un libro istruttivo per un ragazzo perché può far vedere come con una serie di valori che dà il buon Dio all'intelligenza, alla prontezza ma anche con la tenacia, la costanza e la fede e i valori della fede si possono ottenere risultati importantissimi. Però si deve avere la consapevolezza da dove si è partiti».

Il Vescovo Oliverio, che conosce da lungo tempo, l'ing. Barone per le sue iniziative umanitarie e lo spirito cristiano di solidarietà e assistenza, ha valutato positivamente la scelta di raccontare la vita di barone sotto forma di intervista. Il vescovo ha citato le due frasi in apertura del libro, una è di Guglielmo Marconi ("Non esiste il genio, ma soltanto il dono di saper si applicare. in maniera costante. Io questo dono l'ho avuto"); questa frase bene si addice a Nicola Barone che è indiscutibilmente uomo pieno di ri-



LA SIMPATICA CLIP DI BENVENUTO CON LA VOCE DI GUGLIELMO MARCONI PRODOTTA DALL'AI



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

sorse e da uomo di fede sa bene che ogni risorsa che l'uomo possiede non è altro che un dono dall'Alto. Un carisma, un talento che il Padreterno ci dona e ci dona da custodire e da moltiplicare. I talenti che il Signore ci dona non sono da sotterrare o da custodire gelosamente. No, sono da investire, far fruttare per il bene comune, per la crescita di coloro che ci sono stati posti accanto».

L'altra citazione è di Adriano Olivetti: *Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci. E allora può diventare qualcosa di infinitamente grande.* «Questa frase – ha detto il Vescovo – descrive bene la vita di Nicola Barone che ha fatto dei suoi sogni un motore e una spinta propulsiva per cambiare il mondo, migliorarlo come ha potuto e con chi ha potuto. Proprio per questo, nella mia introduzione, ho voluto esprimere l'ammirazione per questo figlio di Calabria che ama la sua terra, un uomo che ha brillantemente operato nella sua vita professionale e umana, ispirandosi sempre ai valori salesiani di don Bosco, quali l'onestà, l'impegno e l'umiltà. Uno stile di vita coerente con la fede cristiana, in cui preparazione e competenze professionali sono state messe al servizio della Chiesa di Dio. La storia che emerge dal volume è ricca di fatti, idee, traguardi, premi e gratificazioni per l'attività svolta. Un uomo che ha fatto dell'innovazione e della visione ampia sul mondo delle parole d'ordine della propria vita, in cui l'innovazione diventa qualcosa di performante, ossia destinato a migliorare la vita nel suo insieme a persone e aziende. Ciò è possibile solo se si possiede una visione del mondo in grado di captare i segnali del presente per anticipare scenari futuri senza ignorare il passato».

Di particolare rilievo la testimonianza dell'ex Presidente della Regione Calabria, prof. Giuseppe Nisticò. Il quale ha sottolineato l'importanza



IL PROF. GIUSEPPE NOVELLI E IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ

dei valori dell'amicizia e della solidarietà, ricordando lo scomparso prof. Franco Romeo, con il quale erano frequenti gli incontri comuni per parlare di Calabria e dei suoi problemi e dei valori del rispetto, della fratellanza, della libertà, quest'ultima soprattutto mentale che significa non essere schiavi di persone o di mode. Nisticò ha sottolineato, inoltre, il valore della mente e del pensiero, quel trionfo dell'intelligenza che ha carat-

terizzato la vita di molte persone costrette ad andare lontano per studiare, come l'ing. Barone, e come accaduto a se stesso. Ha quindi concluso con il ricordo di una lunga amicizia e di reciproca stima.

Per il Presidente Rur, Giuseppe Roma, il libro di Barone «questo libro racconta la storia di una vita esemplare, però è anche una vita che hanno fatto in tanti altri che dal Sud sono andati al Nord e che sono riusciti ad

affermare dei principi diciamolo francamente anche migliorando un po' questo impasto che l'Italia che è fatta di tante culture di tante cose diverse e quindi mantenere le proprie radici essere attaccata alla propria terra d'origine ma anche modernizzare la propria esistenza migliorare la propria esistenza anche sotto il profilo professionale. Barone giustamente ha scritto una «vita da presidente» perché anche quando non era



IL PREFETTO DI ROMA LAMBERTO GIANNINI



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

presidente faceva il presidente. Se essere presidente vuol dire guidare un gruppo, amalgamare l'insieme di persone che devono realizzare un obiettivo attraverso un progetto...

«Innovazione - ha detto il Presidente Roma - vuol dire fare ogni ogni giorno una cosa nuova, cioè non mantenere solo le posizioni passate o vivere di quello che gli altri hanno inventato ma inventare sempre delle cose nuove. Nicola per tutta la vita ha praticato fedeltà al proprio territorio, fedeltà alla propria comunità di origine, alla cultura, senza disdegnare nulla della propria vita e della propria esperienza: questo libro ci dà il ritratto di una persona che è un esempio per tutti noi e soprattutto l'esempio per le prossime generazioni».

L'amministratore Delegato della Telecom Pietro Labriola ha raccontato del suo rapporto professionale con l'ing. Barone: «se debbo trovare una parola per sintetizzare Nicola, umanità secondo me è quella che lo contraddistingue. Unita alla professionalità: nel suo modo di fare, nella sua umanità Nicola è una persona

che parla dal presidente della Repubblica all'uscire. È anche una fonte di ispirazione per la sua devozione e ha una umanità felice: mi trovo in difficoltà a esprimere questi concetti perché ormai sono abituato da tempo a parlare di equity, ricavi, margine, taglio costi etc. Ricordate voi l'immagine di Nicola senza un sorriso o senza pacatezza e tranquillità? No. Assolutamente no

e anche questa è una delle virtù che lo contraddistingue: non parlo di competenze perché la competenza la si può riconoscere magari sono in tanti ad avere nei competenze ma sono in pochi ad essere umani e a trasmettere tranquillità in un mondo quale quello attuale nel quale basta accendere il telegiornale e sentire quello che sta



HA MODERATO LUCA COLLODI, CAPOREDATTORE RADIO VATICANA

succedendo. In termini di contrapposizione, una persona come icona che cerca sempre la sintesi e il dialogo è una rarità. Voglio esprimere tutto il mio apprezzamento per quello che Nicola ha fatto in questi anni e continua ancora a fare alle 08:15 arrivi e già lo trovi là. E ho detto tutto...».

L'ex viceministro Mario Tassone, dopo aver raccontato le esperienze dell'ing. Barone ai Lavori Pubblici, e sottolineato la valenza della professionalità sempre dimostrata, ha voluto sottolineare che Barone «vive nel presente e si proietta nel futuro ecco il perché del mio ringraziamento sincero per questa memoria che ci affida nel suo libro che è memoria di impegno e di esperienze».

Il prof. Corrado Calabrò, già presidente AgCom, giurista e oggi apprezzatissimo poeta, non pitendo essere presente ha inviato un video di saluti. Per Calabrò, Barone rappresenta «un modello importante di serietà e dedizione. Questo suo libro traccia un percorso di vita interessante, esempio importante per le nuove generazioni».



L'AMMINISTRATORE DELEGATO DI TELECOM PIETRO LABRIOLA



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

La dottoressa Floretta Rolleri, già Direttore generale del Ministero della Giustizia, ha voluto ricordare il lavoro fatto insieme nel progetto di informazzazione dei tribunali: «Quando l'ho incontrato proprio era agli albori il discorso telematico. Mi ha colpito la sua forza e il fatto che venisse dal Politecnico di Torino: ha avuto la lungimiranza di farci capire che non bastava avere un computer e dei dati ma che occorre la condivisione e fare rete. Gli devo questa visione molto anticipatrice».

Un messaggio di saluto è stato quindi espresso dall'ex ambasciatore d'Italia a San Marino, Sergio Mercuri, sottolineando la capacità dell'ing. Barone di «saper motivare il capitale umano con cui ha lavorato, con i risultati che tutti conosciamo».

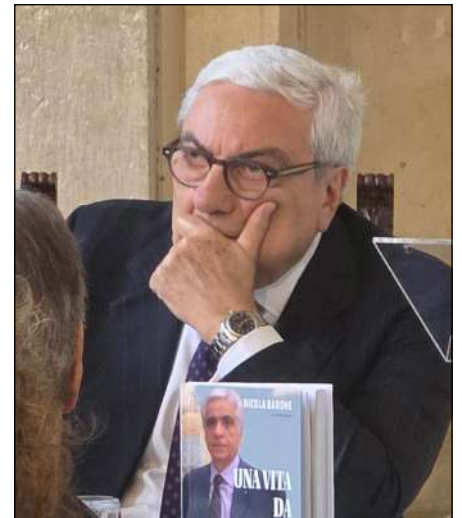
Vibrante il saluto del principe Giovannelli, nipote dello scienziato, e divenuto grande amico dell'ing. Barone che ha ringraziato per l'impegno profuso per tenere viva la memoria dello scienziato che tutti collegano solo con la radio, ma in realtà è stato il progettore dell'odierno telefono cellulare. Altri interventi nel corso di una serata suggestiva e ricca di curiosità sul



mondo dell'innovazione tecnologica si sono succeduti a partire da Umberto De Julio, presidente del Quadrtao della Radio, per lunghi anni dirigente Telecom, e le giornaliste Benedetta Rinaldi e Annamaria Sodano, le quali hanno evidenziato le grandi doti di umanità e simpatia di Barone, unite a una vastissima e invidiabile esperienza. Anche il presidente-direttore di AdnKrono, cav. Pippo Marra, ha voluto complimentarsi con Barone il libro e la storia avvincente della sua esperienza umana e professionale.

A chiudere la serata lo stesso Barone, il quale ha ricordato i sacrifici e i grandi sforzi a favore della sua terra, sottolineando i cinque punti chiave della sua esistenza: impegno, costanza, sacrifici e determinazione con l'aggiunta di una dote speciale, la passione. Quest'ultima dev'essere sollecitata e risvegliata tra i giovani.

Barone non ha voluto far mancare alcuni aneddoti curiosi della sua attività: dalle linee telefoniche che conciarono, sotto il suo impulso, a collegare periferie e piccoli centri fino alle tante iniziative per superare il digital divide e raggiungere velocità di trasmissione impen-



IL PROF. GIUSEPPE ROMA



IL PRINCIPE GUGLIELMO GIOVANNELLI MARCONI

sabili solo fino a pochi anni fa. «Siamo nella Gigabyte Society- ha detto chiudendo - e oggi abbiamo davanti la sfida dell'Intelligenza Artificiale, che non è tanto capire e usare la tecnologia ma come essa viene utilizzata, dovendo necessariamente imporre criteri di cultura etica e morale. Occorre guardare al futuro, senza mai trascurare il passato. Io sono nato analogico, oggi sono al 100% digitale». Il libro *Una vita da Presidente*, che ha già riscosso molti consensi, sarà presentato al Salone del Libro di Torino domenica 18 maggio e poi al Politecnico di Torino martedì 20 maggio. ●



IL DANTEDÌ' UNA BELLA FESTA A ROGGIANO GRAVINA GLI STUDENTI E DANTE

di **SALVATORE PERRONE**

Il 25 marzo, data simbolica della Divina Commedia di Dante Alighieri, è diventata un'occasione di grande celebrazione e riflessione, un appuntamento annuale che segna la memoria del poeta fiorentino. Il Dantedì, istituito ufficialmente nel 2020, è il giorno in cui l'Italia celebra la figura di Dante, il suo lascito culturale e la sua straordinaria opera, che continua a essere un punto di riferimento per la nostra comprensione della storia, della letteratura e della nostra identità nazionale.

La bellezza di questa giornata risiede non solo nell'omaggio che viene reso a Dante, ma anche nel momento di riflessione che essa porta con sé. Il 25 marzo, infatti, è l'occasione per riscoprire il messaggio profondo che Dante ha voluto trasmettere attraverso la sua Commedia, un poema che, seppur scritto nel XIV secolo, parla ancora direttamente ai cuori e alle menti degli uomini.

Il viaggio di Dante, dall'Inferno al Paradiso, non è soltanto un percorso metaforico di redenzione, ma una riflessione universale sulle sfide morali, spirituali e umane che tutti affrontiamo. In questa giornata, le scuole, le università e le istituzioni culturali organizzano eventi, letture e incontri per rinnovare il legame con la grandezza di questa opera e il suo messaggio intramontabile.

Accade anche a Roggiano Gravina dove le scuole di ogni ordine e grado su proposta dei soci della neonata sezione della Società Dante Alighieri di Cosenza hanno promosso le celebrazioni.

La presenza della presidente, Prof.ssa Maria Cristina Parise Martirano ha reso solenne l'apertura dei lavori presso la Biblioteca Comunale "A. Bruno". A portare i saluti istituzionali è stata la Prof.ssa Amelia Perrone, assessore alla cultura e socia - referente del gruppo della Dante a Roggiano.



segue dalla pagina precedente

• PERRONE

Il Prof. Salvatore Perrone, docente presso I.C. Lauropoli - Sibari - Cassano, ha coordinato i lavori accogliendo insegnanti, studenti e quanti convenuti.

L'importanza della Commedia per le nuove generazioni

La Divina Commedia non è solo un'opera letteraria, ma un vero e proprio strumento di educazione e formazione. Nel contesto odierno, la Commedia offre un'opportunità unica per riflettere su temi che riguardano la nostra quotidianità.

Le nuove generazioni possono trarre insegnamenti preziosi dal poema, in un'epoca in cui la morale e la spiritualità sembrano essere frequentemente messe in discussione. Dante ci invita a intraprendere un cammino di conoscenza interiore, di auto-esame, in cui la consapevolezza delle proprie azioni e delle proprie scelte diventa cruciale.

Ce lo ha dimostrato Matteo Merenda studente in Scienze della Formazione che ha parlato attraverso la musica ai giovanissimi alunni della scuola secondaria di secondo grado mostrando loro come la lettura della Commedia, seppur non semplice, lo abbia "divinamente folgorato" ispirandolo



nella composizione di brani musicali rap.

Oggi grazie a Dante, Matteo scrive testi che raccontano le gioie e i dolori di una generazione apparentemente lontana dai classici ma che sa apprezzare la bellezza della lingua italiana. Il Dantedì è quindi anche un invito a riscoprire questi valori, attraverso l'incontro con il testo dantesco e con il suo messaggio di speranza e di rinascita, di scelte consapevoli da perseguire affinché tutti, ci ricorda ancora Matteo, possiamo "riveder le stelle".

La Commedia non è, quindi, un semplice racconto di sofferenza, ma una narrazione di riscatto, un cammino che ci guida dal buio della perdizione alla luce della salvezza. La visione del docufilm, poi *Mirabile Visione* ideato e diretto da Matteo Gagliardi, ha contribuito a contestualizzare l'opera di Dante fornendo una chiave di lettura degli avvenimenti che attraversano il nostro tempo, senza tralasciarne il suo inestimabile valore.



L'intensa mattinata è proseguita presso la casa comunale dove gli alunni delle classi prime della scuola primaria, alla presenza del sindaco, hanno "incoronato" il busto bronzeo del Sommo Poeta, simbolo di un antico legame. Gli alunni delle classi terze e quarte, invece, hanno presentato i propri lavori nell'androne dell'edificio scolastico alla presenza dei membri dell'associazione e della Dirigente Scolastica, Prof.ssa Rosina Gallicchio.





segue dalla pagina precedente

• PERRONE

Il momento conclusivo, curato dalla studentessa Sofia Frangelli, membro dell'associazione e "giovannissima appassionata" della Commedia si è svolto nell'Aula Magna dell'IIS "F. Balsano" alla presenza della Dirigente, Prof.ssa Alessandra Morimanno e della referente prof.ssa Anna Licursi. I lavori della giornata si sono conclusi in spirito di "convivialità", tra sorrisi e idee da concretizzare per il prossimo futuro.

L'attualità della Commedia nella nostra vita

La forza della Commedia risiede anche nella sua straordinaria attualità. Seppur ambientata in un contesto medievale, l'opera di Dante tocca tematiche che sono drammaticamente pertinenti anche oggi. La corruzione, l'ipocrisia, la lotta tra il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia sono temi che attraversano i secoli, e che spesso emergono in forma di dibattiti sociali, politici ed etici nelle nostre società contemporanee.

Dante, nel suo viaggio, non solo condanna il vizio e l'egoismo, ma celebra anche la virtù e la speranza, proponendo una visione dell'uomo capace

di crescere e di migliorarsi. Inoltre, la Commedia ci invita a riflettere sul nostro rapporto con la spiritualità e la nostra ricerca di senso. In un mondo dove spesso si cerca la felicità in beni materiali e successi effimeri, Dante ci mostra che il vero cammino verso la realizzazione passa attraverso la consapevolezza di sé e il rispetto per i valori universali di giustizia e amore. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di un richiamo alla bellezza dell'anima, alla capacità di andare oltre l'apparenza, per riscoprire il significato più profondo della nostra esistenza. Questo il valore pedagogico dell'opera, di Dante educatore e pedagogo che oggi, più che mai, ha accarezzato le menti degli alunni e degli studenti della comunità di Roggiano Gravina.

Conclusioni

Il Dantedì, quindi, non è solo una data che celebra un poeta, ma un momento di riflessione collettiva sul nostro presente e sul nostro futuro. Attraverso la Divina Commedia, Dante ci ha lasciato un'eredità che ha attraversato i secoli, con la speranza che le nuove generazioni possano ritrovare in essa la forza di affrontare le difficoltà del nostro tempo.

La bellezza della giornata risiede nel fatto che, nel ricordare Dante, ricordiamo anche i valori di giustizia, amore, speranza e redenzione che sono essenziali per la crescita e il progresso della nostra società.

La Commedia rimane una guida, una luce che ci accompagna nel nostro cammino, a prescindere dal tempo in cui viviamo. "Il Dantedì celebrato in tutto il mondo trova a Roggiano Gravina, città che ha dato i natali a Gian Vincenzo Gravina, una spinta culturale, un motivo in più per essere celebrato. Questo motivo affonda le sue radici in un passato che riecheggia e fa sentire forte il suo messaggio di vicinanza e di sostegno alla cultura, nel nome di Dante Alighieri "Colui che ha dato lustro all'Italia intera". Così si legge nella delibera del consiglio comunale datata 1863 quando il sindaco Federico Balsano decise di stanziare la somma di 100 lire per concorrere alla realizzazione del monumento a Dante Alighieri in Firenze. Un legame con Dante che abbiamo il dovere di ricordare e tramandare e che trova oggi, nella sezione di Roggiano Gravina la sua ragione di esistere". P.A. assessore alla cultura di Roggiano Gravina. ●







Vi invitano alla visione del film

RADICI & LIEVITI

UN DOCUFILM IN VIAGGIO TRA STORIA E NUOVE COSCIENZE






Giuseppe Dossetti **Giorgio La Pira** **Primo Mazzolari** **Lorenzo Milani**

QUATTRO TESTIMONI DEL CATTOLICESIMO SOCIALE TRA VANGELO E COSTITUZIONE

Costanza Piersante con **Alessandro Cosentini**

Regia di Luigi Grimaldi

Da un'idea di **Paolo Palma**. Una produzione indipendente senza scopo di lucro con il contributo di **Fondazione Carical**, il sostegno di **BCC Mediocrati** e il patrocinio del **Comune di Cosenza**.

Con la partecipazione di
 Chiara Compostella, Andrea Spina, Stefano Spina, Antonio Branca, Michele Perrone, Francesco Palma jr, Gino Mirocle Crisci, Francesco Palma, Gianluca Palma, Piero Piersante, Anna Scarnati, Carmelo Primiceri, Rosa Principe, Irene Scarnati, Franca Sciolino, Daniela Troiani, Fedra Tucci e Paolo Palma.

In collaborazione con
 "Piccola Famiglia dell'Annunziata", "Fondazione Giorgio La Pira", "Fondazione Don Primo Mazzolari", "Fondazione Don Lorenzo Milani", "Gruppo Don Lorenzo Milani-Onlus"

RADICI & LIEVITI

VIAGGIO TRA STORIE E NUOVE COSCIENZE

di **ANNA MARIA VENTURA**

Radici & Lieviti - Un viaggio tra storie e nuove coscienze è un docufilm italiano del 2024, diretto da Luigi Grimaldi e prodotto dall'Associazione culturale Giuseppe Dossetti di Cosenza.

Rappresenta un momento di profonda riflessione sulla connessione tra fede e impegno sociale, stimolando gli uomini di oggi, i giovani soprattutto, disorientati e spaventati da un mondo senza certezze, da un pianeta che rischia di sgretolarsi per l'incuria degli uomini, dalle guerre che lacerano i cieli e distruggono città e popoli, a interrogarsi sul ruolo attivo che ciascuno può avere nella costruzione di una società più equa e solidale, libera e democratica, di un mondo senza guerre, di un futuro che si apre ai sogni e alle speranze.

Il progetto nasce da un'idea di Paolo Palma, con il supporto della Fondazione Carical, il sostegno della BCC Mediocrati e il patrocinio del Comune di Cosenza.

Si tratta di una produzione indipendente e senza scopo di lucro, volta a valorizzare il pensiero e l'azione di figure che hanno segnato la storia italiana. Il film esplora il confronto intergenerazionale tra un gruppo di ex sessantottini e giovani contemporanei, evidenziando come, nonostante le differenze iniziali, possano trovare un terreno comune ispirandosi alle figure emblematiche del cristianesimo sociale italiano: Don Giuseppe Dossetti, Don Lorenzo Milani, Don Primo Mazzolari e Giorgio La Pira. Questi uomini, con il loro impegno politico, spirituale e sociale, hanno intrecciato il Vangelo con i principi della Costituzione italiana, tracciando un percorso di giustizia e solidarietà.

La narrazione intreccia storie personali e collettive, mettendo in luce temi universali quali la pace, la lotta alla povertà, la giustizia sociale e i



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

valori costituzionali. Il cast include l'attore Alessandro Cosentini, che ha anche ricoperto il ruolo di aiuto regista e Costanza Piersante, affiancati da volontari dell'associazione che interpretano sé stessi, conferendo autenticità alle vicende raccontate.

Il 24 marzo 2025, il Cinema San Nicola di Cosenza ha ospitato la proiezione del docufilm, offrendo al pubblico un'opportunità significativa per riflettere sul cattolicesimo sociale e sul suo impatto nella società contemporanea.

La proiezione è stata promossa da diverse associazioni: la Fidapa (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) delle sezioni di Cosenza e Rende, l'AIPaC (Associazione Italiana Parchi Culturali) sezione di Cosenza, l'associazione Dossetti e l'associazione culturale Ars Enotria.

L'introduzione è stata curata da Rosa Principe, socia dell'associazione Dossetti, della Fidapa di Cosenza e dell'AIPaC Cosenza. Sono intervenute Lucia Nicosia e Anna Maria Miglietta, rispettivamente presidenti delle sezioni Fidapa di Cosenza e Rende, rappresentando le associazioni coinvolte nell'organizzazione dell'evento. I narratori del documentario, Costanza Piersante e Alessandro Cosentini, guidano gli spettatori in un viaggio intenso e coinvolgente, sottolineando l'attualità del messaggio di impegno civile e religioso come strumenti di cambiamento e giustizia sociale.

Le Presidenti della Fidapa di Cosenza e Rende hanno sottolineato l'importanza del docufilm nel recupero della memoria storica, evidenziando come l'insegnamento di queste figure straordinarie continui a ispirare e interrogare le coscienze odierne. Lucia Nicosia ha affermato: "Attraverso parole e azioni, questi uomini hanno affrontato le sfide del loro tempo. Ognuno ha percorso la propria strada in modo unico, ma con un obiettivo comune: costruire un mondo più giu-

sto, in cui la fede si traduce in azioni tangibili a favore degli ultimi e degli emarginati".

E proprio le figure di Don Giuseppe Dossetti, Don Lorenzo Milani, Don Primo Mazzolari e Giorgio La Pira, sono i protagonisti ideali del docufilm. Questi avendo testimoniato il Vangelo con l'esempio della vita, coniugandolo con i principi della Costituzione italiana, possono aiutare a ritrovare la strada della giustizia sociale, della libertà e della democrazia. Giuseppe Dossetti (1913-1996) è stato una figura di spicco nella storia italiana del XX secolo, distinguendosi come giurista, politico e sacerdote. Nato a Genova, trascorse l'infanzia a Cavriago, in provincia di Reggio Emilia, dove la famiglia si era trasferita.

dopoguerra. Nel 1946, fu eletto all'Assemblea Costituente nelle file della Democrazia Cristiana, contribuendo attivamente alla stesura della Costituzione Italiana. Successivamente, nel 1948, divenne deputato alla Camera, mantenendo l'incarico fino al 1952.

Nel 1956, Dossetti accettò l'invito del cardinale Giacomo Lercaro a candidarsi al consiglio comunale di Bologna, con l'obiettivo di promuovere un rinnovamento con la presenza dei cattolici nella vita cittadina. Dopo un periodo di riflessione, decise di intraprendere la vita religiosa: nel 1958 fu ordinato sacerdote e fondò la comunità monastica della "Piccola Famiglia dell'Annunziata" a Monteveglio. Durante il Concilio Vaticano II, col-



Dopo aver completato gli studi liceali a Reggio Emilia, si laureò in Giurisprudenza all'Università di Modena e successivamente si perfezionò all'Università Cattolica di Milano.

Durante il periodo milanese, Dossetti entrò in contatto con un gruppo di intellettuali cattolici, tra cui Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira, che avrebbero avuto un ruolo significativo nella politica italiana del

laborò strettamente con il cardinale Lercaro, contribuendo alla revisione del regolamento dei lavori conciliari. Giuseppe Dossetti morì a Monteveglio il 15 dicembre 1996 e fu sepolto nel cimitero di Casaglia di Monte Sole, accanto alle vittime dell'eccidio nazista del 1944. La sua vita rappresenta un esempio di impegno civile

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

e spirituale, testimoniando una profonda dedizione ai valori della giustizia sociale e della fede

Don Lorenzo Milani (1923-1967) è stato un sacerdote, educatore e scrittore italiano, noto per il suo impegno nell'educazione dei ragazzi più poveri e per le sue idee innovative sulla scuola e sulla giustizia sociale.

Nato a Firenze in una famiglia bor-

la scuola dovesse servire a dare la parola agli ultimi, insegnando loro a difendersi dalle ingiustizie.

Fu anche noto per la "Lettera ai cappellani militari" in cui difendeva l'obiezione di coscienza, suscitando polemiche e subendo un processo per apologia di reato, dal quale fu assolto. Morì a soli 44 anni per una grave malattia, ma il suo pensiero ha influenzato profondamente la pedagogia e il dibattito sulla scuola in Italia. La



ghese e colta, si avvicinò al cristianesimo da adulto e decise di farsi sacerdote. Dopo un'esperienza a San Donato di Calenzano, dove fondò una scuola popolare per operai e contadini, venne inviato a Barbiana, una piccola frazione di montagna nel Mugello. Qui creò la Scuola di Barbiana, una scuola innovativa dedicata ai ragazzi emarginati, con un metodo educativo basato sulla partecipazione attiva, il senso critico e l'impegno sociale.

Uno dei suoi scritti più celebri è "Lettera a una professoressa" scritto insieme ai suoi allievi, che denuncia le disuguaglianze del sistema scolastico italiano, accusato di favorire i ricchi e discriminare i poveri. Il suo pensiero pedagogico si fondava sull'idea che

sua figura è oggi riconosciuta come un simbolo di impegno educativo e sociale.

Don Primo Mazzolari (1890-1959) è stato sacerdote e scrittore, noto per il suo impegno sociale e politico a favore dei poveri e degli emarginati. Durante il fascismo fu critico nei confronti del regime e, durante la Seconda Guerra Mondiale, sostenne la Resistenza.

Fu parroco di Bozzolo, in provincia di Mantova, dove promosse un cristianesimo attivo e vicino agli ultimi. I suoi scritti, come "Tu non uccidere" (contro la guerra) e "La Parrocchia", affrontavano temi di pace, giustizia sociale e rinnovamento della Chiesa. Osteggiato dalle gerarchie ecclesia-

stiche per le sue idee progressiste, fu poi rivalutato da Papa Giovanni XXIII. Oggi è considerato un precursore del Concilio Vaticano II.

Giorgio La Pira (1904-1977) è stato un politico, giurista e terziario domenicano, noto per il suo impegno cristiano, sociale e pacifista. Fu sindaco di Firenze e una delle figure più influenti del cattolicesimo sociale nel Novecento.

Nato a Pozzallo, in Sicilia, si trasferì a Firenze, dove divenne professore di diritto romano. Profondamente credente, aderì all'Azione Cattolica e, oppositore del fascismo, la sua attività intellettuale e politica lo mise in contrasto con il regime.

Dopo la guerra, fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana e deputato all'Assemblea Costituente, contribuendo alla stesura della Costituzione italiana, in particolare negli articoli sui diritti sociali e sul lavoro.

Fu sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e poi dal 1961 al 1965. Durante il suo mandato, promosse politiche innovative per il diritto alla casa al lavoro e alla cultura. Sostenne i lavoratori in sciopero, avviò programmi di edilizia popolare e difese le fabbriche in crisi per evitare licenziamenti, guadagnandosi il soprannome di "sindaco santo".

Convinto pacifista e promotore del dialogo tra popoli e culture, La Pira organizzò i Colloqui Mediterranei, incontri internazionali per favorire la pace tra Occidente e mondo arabo. Viaggiò anche in Vietnam, Mosca e Medio Oriente per promuovere la riconciliazione durante la Guerra Fredda.

Morì nel 1977 e il suo pensiero continua ad essere attuale. Nel 2018 la Chiesa cattolica lo ha dichiarato Venerabile, riconoscendo le sue virtù eroiche.

Tutti e quattro questi uomini rappresentano un modello di esistenza capace di unire fede religiosa e azione concreta per il bene dell'umanità. ●

MEMORIA & INDIGNAZIONE / SANTO GIOFFRÈ

COMMISSARIO ASP, CHE DRAMMA!

3 1 MARZO 2015. Quella mattina, verso quest'ora, di 10 anni fa, mi erano state offerte due opzioni: insediarmi, da Commissario Straordinario, nell'Asp di R.C., la più disastrosa, senza legge, stuprata e saccheggiata d'Europa, oppure accettare l'offerta d'acquisto di una mandria i pecore e darmi alla nobile arte du ricottaru, mettendo su una colorata tabella: QUI SI VENDONO Ricotte Dop e si impartiscono lezioni gratuite dove s'insegna che avere senso di Stato è solo appannaggio dei coglioni, qual io sono.

Richiamato al dover di rendere un ultimo servizio alla mia Terra, come il più balordo dei fessi, accettai per l'Asp n°5 di Reggio Cal, rovinandomi il residuo di vita.

In quel posto, Istituzioni deputate ai controlli degli atti, per 10 anni, mai si erano accorti della Cosca che lì operava e si faceva pagare le stesse fatture 4 volte, saccheggiando soldi pubblici, fin allora, per almeno 2-3 miliardi di euro.

Io, invitato subito ad adeguarmi perché ne avrei ricavato beni, servizi e salute, tormentato dalla mia coscienza di Classe, Scuola Ideologica e Intellettuale, mi misi a fare l'idealista, il difensore dello Stato Repubblicano. Mentre tutti gli altri, per 10 anni, mai si erano accorti di nulla, in 15 gg mi resi conto dello spaventoso giro di tranquille

ruberie che continuamente si perpetravano. Incominciai a scavare, a denunciare, a bloccare saccheggi milionari. E fui un Infame! Sì, lo fui. Perché dovevo farmi i cazzi miei. Perché chi tocca il Potere, quello istituzionale e i ladri, (li, i ladri, erano tutti istituzionalizzati) è solo un infame, nel senso etimologico del termine. Quando capirono che non mi avrebbero controllato, oltre a crearmi il vuoto attorno, incominciarono ad intimidirmi, attraverso vari metodi: denunce a ripetizioni, interrogazioni parlamentari, costruzioni di false incompatibilità, falsi testimoni, falsi verbali e articoli di minacce in qualche sito on-line perché mi ero rifiutato di pagare cose impagabili. Persino qualche cosiddetto sindacalista, di professione moralista a pagamento, si prestò. Era tutto falso, meno l'Attentato! Mi cacciarono. Tutto, dopo di me, si normalizzò. I furti, per altri 2-3 miliardi, ripresero, tornata la tranquillità. E il Commissario della Calabria, ancora, racconta favollette per gli allocchi che imboccano ogni porcheria detta. Maledetta terra e maledetto io. No. Non ne è valsa la pena visto l'insulsaggine circolante dove i ladri sono idolatrati e io mi son dovuto difendere di ben 7 procedimenti, perdendo, nel difendermi, il mio TFR. Ma è vero. In Italia, gli unici nemici dello Stato sono quelli che lo hanno messo in discussione per le sue Infame. Quelle, sì vere!

L'OPINIONE / FRANK GAGLIARDI

E ADESSO PORGETE L'ALTRA BOMBA

Leggendo la rassegna stampa di venerdì 4 aprile, mi sono soffermato a lungo sull'articolo di fondo di Marco Travaglio pubblicato su *il Fatto Quotidiano*: *Porgi l'altra bomba*. Il nostro caro santo padre, Papa Francesco, è in convalescenza dopo il lungo ricovero all'ospedale ed è, momentaneamente, indisponibile a fare quello che faceva prima della malattia, e allora fanno le sue veci, secondo Travaglio, alcuni teologi a mano armata, devoti al Vangelo secondo Caino. E' una grande novità. Prima di oggi non sapevo che esistesse un altro Vangelo e per giunta quello di Caino. Ma tant'è. Si invecchia e più si imparano delle novità. Ma perché a mano armata? Perché secondo i teologi che elenca Travaglio, la guerra è cristiana. E noi dovremmo applicare gli antichi proverbi che li troviamo nella Bibbia e nel Vecchio Testamento: Occhio per occhio, dente per dente. Il riarmo è necessario? Sì. E non ce lo chiede l'Europa e la Von der Leyen. Ce lo chiede Gesù in persona. E Travaglio cita le parole di Marco Deaglio scritte sulla "Stampa": Uno dei discepoli di Gesù colpì con la spada

uno di quelli venuti ad arrestare Gesù e gli staccò un orecchio. Gesù riattaccò l'orecchio, ma di certo non sgridò chi aveva sfoderato la spada. Falso. Gesù non solo riattaccò l'orecchio, ma rimproverò severamente il discepolo e gli ordinò di rimettere la spada nel fodero e poi disse: - Chi di spada ferisce, di spada perisce. Espressione diventata famosa indicando chiaramente che ogni azione violenta porta con sé le sementi della propria distruzione. Ci troviamo nell'orto del Getsemani e Gesù viene catturato dai soldati inviati dai sacerdoti. Leggendo il racconto che fa l'Evangelista Marco, uno dei seguaci di Gesù sguainò la spada e amputò un orecchio a un servo del sommo sacerdote Caifa. Gesù, però, gli ordinò: - Riponi la spada nel fodero, perché tutti coloro che avran messo mano alla spada periranno. Basta così: Sinite usque huc. Da violenza nasce violenza e in questi giorni terribili, bombardamenti in Ucraina e a Gaza, case, scuole, ospedali, centrali elettriche distrutte, bambini innocenti morti e seppelliti sotto le macerie, come sia difficile in questa spirale di violenza testimoniare la pace. La guerra sta

devastando l'Ucraina e Gaza e nessuno, fino ad oggi, ha capito bene le parole di Gesù e l'insegnamento del Santo Vangelo, non quello di Caino secondo Travaglio, ma secondo Marco: Rimetti la spada al suo posto. Gesù avrebbe potuto reagire e chiedere aiuto a suo Padre. Idio avrebbe mandato un esercito di Angeli e di Arcangeli per difenderlo e uccidere i suoi nemici che lo avevano ammanettato. Non l'ha fatto. Dalla violenza nasce violenza. E ancora oggi mentre scrivo sento il crepitio delle armi, sento le bombe e i missili cadere che distruggono ogni cosa e uccidono tante persone innocenti. Allora si fermi la guerra in Ucraina, a Gaza e in tanti altri paesi del mondo. Si fermino gli armamenti, le azioni militari, si torni a negoziare. Dio che sa tutto, vede tutto, tutto ascolta, quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, possa guidare i governanti e i belligeranti sulla via della pace perché i sentieri di guerra conducono alla morte. Ricordiamoci quello che disse Papa Benedetto XV il primo agosto 1917 mentre infuriava la prima guerra mondiale: Inutile strage. ●



DARIO BRUNORI ROCCO PAPALEO E ORA SAN LUCA COM'È CAMBIATA LA NARRAZIONE DELLA CALABRIA

di **MARCELLO FURRIOLO**

Ma è veramente cambiata la narrazione e la rappresentazione della Calabria a seguito dell'entrata in scena, apprezzatissima, di Dario Brunori e della favola pallonara dei Manetti Bros di "Us Palmese" raccontata da uno strepitoso Rocco Papaleo?

Ci troviamo veramente in una fase post moderna della società calabrese e della sua percezione nello *storytelling* nazionale sulla regione dai record negativi in tutti gli indicatori economici e civili? Soprattutto per il peso devastante sul territorio della più potente organizzazione criminale?

Andiamo per ordine.

Dario Brunori si è rivelato una vera e felice novità nel panorama artistico e canzonettistico italiano, dove ha portato una ventata di autenticità, di freschezza e abile ambientazione local, con sublimi slanci poetici per nulla banali. In cui si può ritrovare molto del panorama umano e naturale calabrese.

Specie dell'entroterra dei piccoli comuni, come San Fili, appollaiati tra la Sila e il Pollino. Una Calabria rappresentata con non comune leggerezza, ma anche con senso profondo di appartenenza, in cui il miele può unirsi alla neve e ben si conosce la differenza tra il sangue e il vino.

Brunori è riuscito a staccarsi dai cliché del canto popolare e ha conquistato a pieno titolo un posto di primo piano nell'anagrafe sempre più ristretta dei cantautori di qualità. Per intenderci della scuola di Gino Paoli, Luigi Tenco, Lucio Dalla, Fabrizio De André, Franco Battiato. Ecco perché non deve sentire pressante il dovere, o peggio la missione di narrare una nuova immagine della Calabria, che sarebbe un obiettivo sicuramente riduttivo, se non controproducente. Oggi Brunori non è il frutto raro di una nuova Calabria, ma è riuscito a



segue dalla pagina precedente

• FURRIOLO

dimostrare, per quella parte ottusa del paese, che trova comodo alimentare gli stereotipi e i pregiudizi, che anche in Calabria possono crescere sensibilità artistiche, intellettuali e culturali capaci di parlare al paese e di essere stimolo ed esempio per i tanti giovani calabresi sfiduciati, che non trovano le giuste motivazioni e gratificazioni per coltivare la retorica della "restanda".

U.S. Palmese è un intelligente film degli ormai collaudati Manetti Bros, che utilizza con sapienza e mestiere tutti gli strumenti, i mezzi e le risorse ambientali di un territorio come la Calabria, che finora è stato saccheggiato solo come scenario e fondale da cartolina per storie truci o melense di amore contrastato e Ndrangheta. Con buona pace della Calabria Film Commission, che ha sostenuto questo film, ma che finora ha sposato quella logica e contribuito lautamente ai costi. Senza progetti, idee in grado, questi sì, di cambiare la narrazione, sconfiggere stereotipi e pregiudizi che zavorrano l'ansia di cambiamento dei calabresi. Da questo punto di vista la Calabria



dei pub, l'amore *queer* della giovane figlia di Don Vincenzo, il bisogno di salute e i problemi irrisolti dell'Ospedale, l'alto senso della comunità che riesce ad ammortizzare anche la presenza del capobastone tifoso sfegatato, i ritmi ripetitivi della quotidianità cadenzati dalla raccolta differenziata mattutina, il rituale del caffè, l'apertura dei negozi, il ritrovo al bar per il tressette, l'avvocato diffidente e il ma-



interpretata da Rocco Papaleo e il suo monumentale Don Vincenzo è esattamente quella Calabria che ambirebbe recuperare la normalità del tempo che viviamo, la passione sfrenata per il calcio e i suoi idoli, la musica Metal

cellaio buontempone. Un affresco da cinema degli anni 50 che accomuna Palmi a Gallarate. Ma qui abbiamo la bellezza struggente delle coste, i colori del tramonto e, poi, la "Varia". Di cui si innamora perdutamente Etien-

ne Ballorè il funambolico eroe del pallone che sceglie un paesino della Calabria per rigenerarsi come uomo e come atleta.

Ma è evidente che non basterà un film, gradevolissimo, forse anche geniale, a cambiare la percezione della Calabria sui media e nel resto del paese. Anche perché non sappiamo quale è l'approccio della storia da parte di un pubblico nazionale, al di là della bellezza dei luoghi generosamente ritratti, del seducente sguardo di una splendida Giulia Maenza, l'impeccabile performance del lucano Rocco Papaleo e il prezioso cameo di Claudia Gerini, lunare poetessa surrealista.

Anche perché usciti dal cinema, il pubblico che ha gradito il film, è catapultato nella cronaca di una Calabria, che non solo deve fare i conti con i ritardi, le carenze, le disuguaglianze non più accettabili nella tutela della salute, ma assistiamo a vicende abnormi come il commissariamento della gestione ordinaria della Fondazione "Corrado Alvaro" da parte della Prefettura di Reggio Calabria. Un provvedimento che, allo stato, appare abnorme rispetto alle evidenze delle manchevolezze riscontrate e alla qualità del Presidente Morace. E che di fatto cancella l'unico presidio di cultura e di democrazia in una realtà, San Luca, che in questi giorni registra l'ennesimo Commissariamento del Comune e a cui viene negato il diritto di darsi organismi istituzionali democraticamente eletti. Cancellando di fatto il valore simbolico e della memoria del più grande scrittore calabrese del Novecento, che non a caso scriveva che "Lo Stato in Calabria c'è, ma forse No." E che in capolavori come *L'Uomo è forte* descriveva gli orrori della limitazione di tutte le libertà nei paesi totalitari. Prima fra tutte quella di espressione e di pensiero. Allora, forse, il cambio nella narrazione di questa regione inizierà solo quando ci sarà piena certezza e uguaglianza nella tutela dei diritti fondamentali dei calabresi. ●

ERNESTO TRECCANI



INTERVISTA A FRANCO AMBROGIO

INTELLETTUALI E POLITICA AL SUD DIBATTITO A MILANO ALLA FONDAZIONE CORRENTE

di **FILIPPO VELTRI**

Un paio di settimane fa una Fondazione lombarda, di Milano, la Fondazione Corrente, ha organizzato nel capoluogo di quella regione una giornata per discutere su Intellettuali e politica, con l'occhio rivolto al Mezzogiorno.

Sì, a Milano, a mille e passa km da noi, a discutere di Mezzogiorno d'Italia.. La Fondazione Movimento di Corrente ETS, diretta, oggi, da Giorgio Bigatti, docente di storia economica alla Bocconi, è nata nel 1978 su iniziativa di Ernesto Treccani, di Lidia De Grada Treccani e di artisti e intellettuali amici da sempre come Raffaelino De Grada, Vittorio Sereni, Alberto Lattuada, Mario Spinella e Fulvio Papi, con lo scopo di incrementare lo studio del periodo di rinnovamento culturale che va dal Movimento di Corrente al Realismo. Insieme allo Studio Ernesto Treccani, la Fondazione ha sede nella cosiddetta Casa delle Rondini, con la facciata interamente decorata da maioliche policrome a opera di Ernesto Treccani, in via Carlo Porta a Milano.

La giornata su "Intellettuali e politica" è stata la conclusione di una iniziativa, sviluppatasi dal novembre 2024 alla fine dello scorso febbraio, avente per tema "Melissa 1949-2024, una strage dimenticata", con al centro la straordinaria mostra fotografica di Ernesto Treccani sulla vita quotidiana dei contadini di quella comunità. Nella stanza della mostra erano, anche, esposti in una teca uno scarpone di una delle vittime dell'eccidio e una vecchia bandiera della sezione comunista di Crotone.

Il dibattito conclusivo, coordinato e con l'interlocuzione attiva di Giorgio Bigatti e Francesco Giasi, direttore della Fondazione Gramsci, ha visto impegnati intellettuali e accademici che hanno analizzato figure come, per citarne alcuni, Carlo Levi, Roc-



segue dalla pagina precedente

• VELTRI

co Scotellaro, Ernesto De Martino, Anna Maria Ortese, Danilo Dolci e dalla Calabria è salito a Milano il nostro Franco Ambrogio, una vita in politica, una vita nel PCI dove è stato dirigente di primo rango regionale e nazionale, saggista, oggi osservatore attento e animatore culturale e politico, invitato a parlare di Mario Alicata, l'intellettuale-dirigente del PCI, artefice dei grandi movimenti meridionalisti del dopoguerra.

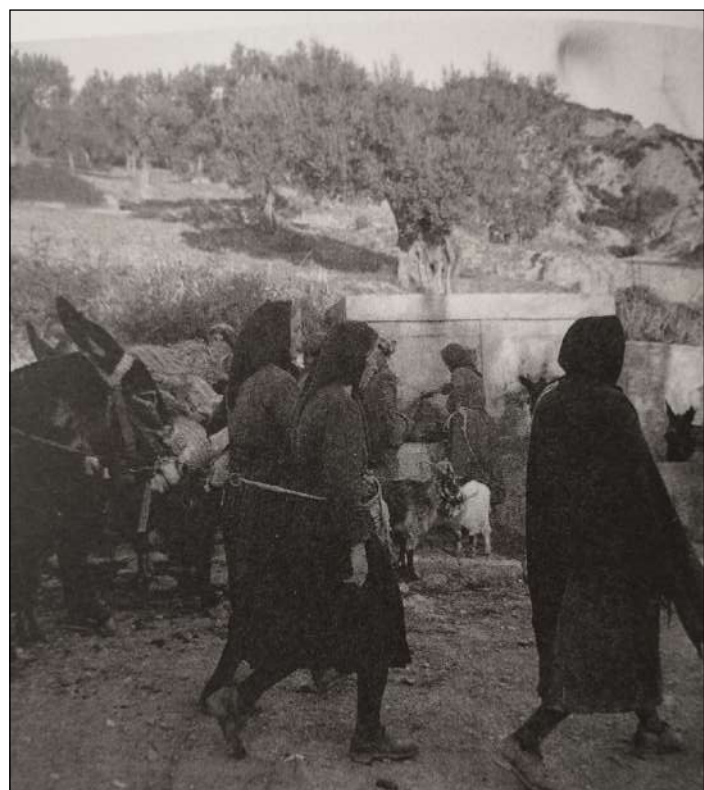
- Ambrogio, di cosa per la precisione avete di scusso a Milano?

cuni di loro. La riflessione ha offerto un quadro d'insieme delle dinamiche sociali, politiche e culturali derivanti dalla disgregazione del blocco di potere che aveva dominato nella società meridionale, in alleanza con i ceti dirigenti del nord, fin dalla formazione dello Stato unitario. È nell'ambito di questa realtà dinamica che va visto l'apporto degli intellettuali e il loro rapporto con la politica e in particolare con i movimenti che fecero assumere alle classi subalterne, finì a quel momento escluse dalla vita politica e statale, un ruolo di protagoniste nella democrazia italiana».

- Non ti è suonato strano che di questo si discuta nel capoluogo lombardo e poco, o niente, nel Sud che sarebbe diciamo così più interessato in prima battuta?

«È stato, innanzitutto, emozionante e sorprendente trovare del cuore di Milano un concentrato di tesori artistici e di saperi storici e culturali sulla Calabria. A proposito dei pre-

giudizi! Nell'opuscolo di accompagnamento alla mostra fotografica, ad esempio, la figlia di Treccani ricorda con familiarità persone e famiglie di Melissa che avevano ospitato il padre nel corso di moltissimi anni. Treccani, tra l'altro, era stato anche assessore al comune di Melissa, quando nel 1953 Mario Alicata fu eletto sindaco. Giorgio Bigatti analizza quegli anni con competenza ed efficacia. L'antropologo Francesco Faeta, che ha inse-



ERNESTO TRECCANI

«Il rapporto fra intellettuali e politica in anni decisivi per il Mezzogiorno, nelle sue varie sfaccettature, analizzato all'interno stesso delle personalità e delle opere dei protagonisti del confronto culturale e politico, in quegli anni, e delle loro diversità. I contributi sono stati di grande interesse (saranno pubblicati in un volume) e alcuni docenti universitari hanno riferito della partecipazione dei giovani ai i corsi di studio dedicati ad al-



FRANCO AMBROGIO

gnato anche ad Arcavacata, sintetizza i suoi studi sui contadini di Melissa, la loro vita e le loro lotte. È stata, dunque, tutt'altro che una rievocazione retorica. Una giornata di studio che dimostra come l'Italia possa essere meno banale e frantumata di come le cronache politiche quotidiane vogliono mostrarci. Naturalmente, alla fine sono venuti a salutarmi due catanzaresi di Milano che mi hanno detto essere familiari di alcuni compagni catanzaresi che conoscevo benissimo. Puoi immaginare la scena».

- Da tempo ti occupi della figura di Mario Alicata. In questo ragionamento che ruolo ha avuto e che ricordi hai di lui?

«Mario Alicata è stato un grande intellettuale che in Calabria è diventato uno dei più importanti dirigenti del PCI. Parliamo di una stagione, la sua, di battaglie decisive per il Mezzogiorno, di prove anche drammatiche, che ha determinato, in Calabria rivolgenti sociali e politici che sono scritti nella storia d'Italia e che portano la sua impronta. Con Alicata

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• VELTRI

il complesso del movimento politico della sinistra in Calabria supera il limite di essere un insieme di episodi e di azioni, anche di grande rilevanza, di personalità espressione di realtà limitate, per assumere una dimensione unitaria, capace di incidere nella lotta sociale e politica nazionale. Fu questa dimensione politica generale a che pose all'ordine del giorno della politica italiana e del governo la questione del Mezzogiorno in maniera non più eludibile. Alicata si impegnò, contestualmente, con tutta la sua forza politica e intellettuale in una battaglia culturale volta a combattere il provincialismo esistente nella società calabrese, la sua subalternità e, nello stesso tempo, per superare i pregiudizi, la non conoscenza della Calabria, delle cause della sua arretratezza, da parte della politica e della cultura nazionali. Egli riuscì a far divenire la Calabria una grande questione su cui impegnare la cultura nazionale».

- Non ritieni che uno dei problemi più seri che abbiamo nel sud



ERNESTO TRECCANI (1920-2009): È L'AUTORE DELLE FOTO SU MELISSA CHE ILLUSTRANO IL SERVIZIO

e in Calabria in modo particolare sia proprio quello del ruolo degli intellettuali nell'azione di denuncia ma anche di proposta?

«Credo che la "moneta" cattiva nella politica abbia scacciato la "moneta" buona che cercava l'apporto critico e costruttivo degli intellettuali come condizione necessaria di un pensiero

e di un agire politico capace di avere una visione d'insieme e di individuare i punti su cui far leva per modificare la condizione non solo del Mezzogiorno, ma dell'intero paese. Ha influito, però, una tendenza, che ha prodotto gravi distorsioni culturali, portata a ridurre il problema del mezzogiorno a una dimensione tecnico-economica. Se si creassero le condizioni di un nuovo interesse ad un confronto culturale e politico rivolto a fare uscire dall'isolamento i singoli intellettuali, a cominciare dagli scienziati delle nostre

università, sarebbe un fatto di novità considerevole».

- Uno dei temi di Milano è stato quello del ricordo dell'eccidio di Melissa. Fino a pochi anni fa il ricordo è stato vivo dalle nostre parti. Lo si ricordava e celebrava. Poi pare se non svanito quasi. È colpa solo del tanto tempo passato, 70 e più anni, o anche questo è figlio di quelle storiche dimenticanze e trascuratezze? Lucio Dalla addirittura lo ha ricordato in una sua canzone che recita: "Il passato di tanti anni fa alla fine del quarantanove è il massacro del feudo Fragalà sulle terre del Barone Breviglieri Tre braccianti stroncati col fuoco di moschetto in difesa della proprietà. Sono fatti di ieri".

«No, il tempo, come Milano dimostra c'entra poco. È l'insieme della vita politica, istituzionale e della società che, svaniti validi e credibili punti di riferimento, da un certo punto in poi, ha via, via perduto la convinzione di potere agire per una diversa condizione e si è adattata a cercare una via individuale per potere rispondere ai propri bisogni». ●



ERNESTO TRECCANI

Ci siamo occupati del triduo delle giornate che l'Ordine dei Minimi ha promosso, con delle cerimonie religiose nella casa natale di San Francesco, nel centro storico di Paola e nella Basilica del Santuario, per celebrare il 609° anniversario della nascita del Santo Patrono della Calabria e della Gente di Mare. Un triduo che si è chiuso nel pomeriggio del 27 marzo 2025 con il "Giubileo del Viandante", partendo dalla casa natale del Santo fino a raggiungere la Basilica, dove don Enzo Gabrieli, delegato al Giubileo della diocesi di Cosenza-Bisignano, ha presieduto la Santa Messa conclusiva del triduo dedicato al Santo maggiormente conosciuto nel mondo.

La giornata si è conclusa con la santa messa e don Enzo Gabrieli, nella sua omelia parlando di alcuni passi della Scrittura ha evidenziato che la liturgia del giorno metteva in evidenza una frase molto precisa e chiara da meditare ed imitare: "Chi cammina seguendo le Sue indicazioni (intesa come strada giusta), sarà sempre felice" e il viandante sa che la felicità non è stare comodi, ma arrivare alla meta".

L'evento è stato organizzato dal Santuario insieme all'associazione "Il Cammino di San Francesco". La partecipazione al "Giubileo del Viandante", presso il Santuario di San Francesco, è stata ampia. I pellegrini, provenuti da diverse località sulle orme del Santo paolano, ne hanno visitato i luoghi simbolici del Santuario, accolti da padre Domenico Crupi.

Hanno visitato la chiesa, dove i responsabili dell'associazione hanno spiegato il senso e il significato dell'anno giubilare e della giornata, sottolineando l'esperienza giubilare al tempo di San Francesco di Paola.

"Organizzando il Giubileo del Viandante, insieme ai frati minimi del Santuario di Paola, abbiamo voluto rispondere all'invito del Papa - ci ha



IL GIUBILEO DEL VIANDANTE E I 4 CAMMINI DI S. FRANCESCO

di **FRANCO BARTUCCI**

detto Angelina Marcelli, responsabile della comunicazione e cultura dell'Associazione - che proprio nella "Spes non confundit", dice che "la vita cristiana è un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza. Chiamando a

raccolta i viandanti, abbiamo voluto sollecitare una risposta in chi - proprio come san Francesco - è pronto ad abbandonare sicurezze, ad andare incontro all'ignoto del viaggio, a su-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

perare i confini e anche chi è animato da forti motivazioni”.

“Il pellegrinaggio a piedi - ha sottolineato ancora - è un elemento essenziale del giubileo cristiano e papa Francesco ce lo ricorda: Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. E aggiunge: il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Chi si mette in cammino sa che deve essere disposto ad adattarsi”.

“Ricordando episodi della vita di san Francesco abbiamo avuto modo di riflettere su quanto un cammino possa farci fare esperienza di vulnerabilità

dante per eccellenza e siamo convinti che il cammino non sia solo metafora, ma che sia esso stesso una forte esperienza spirituale”.

Approfittiamo della circostanza e della disponibilità di Angelina Marcelli, responsabile della comunicazione e cultura dell'Associazione “Il Cammino di San Francesco di Paola”, per entrare nella conoscenza e nei percorsi dei viaggi compiuti da San Francesco durante la sua permanenza in Calabria, che sappiamo al momento di averne scoperto, studiato ed impostato ben quattro itinerari su sei, che scoprirete a seguire con tutte le notizie, informazioni e raccomandazioni che di solito vengono fatte prima di intraprendere il viaggio.



condivisa, di tempi rallentati e di una sintonia immediata tra le persone che si riconoscono gruppo. Camminare è anche un modo per favorire il silenzio interiore, l'ascolto dei propri pensieri, per trovare spazi di sincerità con se stessi che favoriscono l'esame di coscienza”.

“Noi come associazione - ci ha precisato Angelina Marcelli, durante questo breve percorso del Giubileo del Viandante, compiuto attorno ai luoghi santi del Santuario di San Francesco di Paola, accompagnati da padre Domenico Crupi - abbiamo scelto di realizzare un progetto - che è missione e passione - per riproporre i viaggi compiuti da san Francesco, vian-

I 4 cammini di San Francesco di Paola Il Cammino di San Francesco di Paola è un progetto che si pone l'obiettivo di tracciare e segnalare tutti i viaggi compiuti in vita dal Patrono dei calabresi. I viaggi sono in tutto 6 e allo stato attuale sono complete 4 Vie: 1) la Via del Giovane: San Marco Argentano - Paola, 49 km in 3 tappe; 2) la Via dell'Eremita: Paola - Paterno, 63 km in 3 tappe; 3) la Via dei Monasteri: Paterno - Spezzano - Corigliano Rossano, 135 km in 6 tappe; 4) la Via per la Francia: Corigliano Rossano - Monte Sant'Angelo (Castrovillari), 71,6 km in 3 tappe.

L'identità culturale del Cammino è complessa ed è frutto di diverse ani-

me. Vi è un'anima naturalistica, tesa a valorizzare un territorio forse tra i meno noti della Calabria, cioè i Monti dell'Appennino Paolano; un'anima culturale caratterizzata da tradizioni locali, folklore, gusto; vi è, soprattutto, una forte componente storico-religiosa, legata alla figura del patrono della Calabria. L'idea di fondo del Cammino, infatti, è quella di tracciare una “biografia su mappa”, nella quale ogni Via rappresenta un capitolo della vita di frate Francesco, che inizia sempre con un viaggio e si distingue dagli altri per data e per motivazioni. Gli ideatori del Cammino sono: Alessandro Mantuano, Vincenzo Astorino e Riccardo Tolmino. A questi, nel momento in cui è stata fondata l'Associazione “Il Cammino di san Francesco di Paola”, si sono uniti la ricercatrice Angelina Marcelli, responsabile della comunicazione e cultura, nonché padre Domenico Pudia, dell'Ordine dei Minimi, in qualità di guida spirituale. I membri dell'Associazione sono impegnati innanzitutto nella progettazione e realizzazione dei viaggi storicamente compiuti da Francesco di Paola. Questo implica innanzitutto uno sforzo legato alla ricerca storica, allo studio cartografico e alla progettazione dell'itinerario, che si deve concretizzare nella creazione di infrastrutture, quali pietre segnaletiche, cartelloni esplicativi e tutti i segnali di conforto, tracce gps, aggiornamento dell'app, pensati per assicurare la fruizione dei percorsi in autonomia.

Grazie alla presenza di guide escursionistiche, l'Associazione promuove annualmente un calendario di Cammini organizzati. Infine, particolare risalto viene data alla comunicazione e all'organizzazione di eventi culturali, che hanno l'obiettivo di far conoscere il Cammino e di avvicinare potenziali fruitori. Punto di riferimento per tutte le attività sono: il sito internet (<https://www.ilcamminodisan->



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

francesco.it/); i canali social, che sono costantemente aggiornati e la guida ufficiale, edita da Terre di mezzo.

A partire dal 2017, data di inaugurazione della Via del Giovane, il Cammino ha riscosso un buon successo di visitatori classificandosi tra i più noti in Italia. Inserito nell'Atlante dei cammini d'Italia del Ministero della Cultura, proprio in questi giorni ha anche ottenuto il prestigioso riconoscimento "Cammino certificato" da parte del Touring Club Italia ed è entrato a far parte del "Catalogo dei cammini religiosi italiani" del Ministero del Turismo.

Cosa bisogna sapere prima di iniziare il pellegrinaggio - Prima di partire va acquistata la credenziale in quanto rappresenta il "passaporto del pellegrino". Il pellegrino deve averla con sé per essere identificato come tale e avere accesso alle strutture di accoglienza preposte lungo l'itinerario. In ogni luogo dove viene ospitato riceverà un timbro, fino al completamento del cammino. Sarà la credenziale a certificare di avere compiuto il percorso per intero e ricevere il "Testimonium" di avvenuto pellegrinaggio una volta raggiunto uno dei Santuari di San Francesco.

Il "Testimonium" è un documento che certifica l'avvenuto pellegrinaggio al Santuario di San Francesco di Paola. È il corrispettivo della "Compostella", che si ottiene al compimento del Cammino di Santiago. Nella tradizione storica questa pergamena era importantissima perché il pellegrino, tornato a casa, poteva dimostrare che il pellegrinaggio era compiuto e il voto sciolto. Una volta arrivati al Santuario di Paola, verrà consegnato il Testimonium e timbrato dall'Ordine dei Minimi di San Francesco.

LA VIA DEL GIOVANE - Francesco di Paola nacque per intercessione di san Francesco d'Assisi e per questo ne porta il nome. Alla nascita, il bambino aveva una grave malformazione



LA MESSA È STATA OFFICIATA DA DON ENZO GABRIELI

all'occhio e così i genitori, Giacomo Martolilla e Vienna da Fuscaldo, si rivolsero al Serafico e fecero voto che se il figlio fosse guarito, gli avrebbero fatto indossare l'abito francescano per un anno. I coniugi ottennero la grazia e al compimento dei 13 anni chiesero al figlio di sciogliere il voto. Francesco ben volentieri accettò di trascorrere un anno come oblato a San Marco Argentano, in Val di Crati, presso il convento francescano della Riforma.

Al termine dell'anno votivo, i frati avrebbero voluto ammettere il giovane al noviziato, ma Francesco decise di tornare a casa, a Paola. E proprio su questo sentiero si sviluppa l'itinerario del Primo Cammino: la Via del Giovane. Si tratta di un cammino caratterizzato dall'inquietudine. Francesco a San Marco Argentano aveva sentito una forte vocazione, ma aveva anche escluso che il suo servizio potesse svolgersi in una comunità francescana. Ritornò quindi a casa con il desiderio di consacrare tutta la sua vita al Signore, anche se ancora non sapeva come.

LA VIA DELL'EREMITA - Al ritorno da un pellegrinaggio ad Assisi, Francesco maturò la ferma intenzione di diventare eremita e di avere come

unica dimora una grotta. Il suo progetto di vita era quello di compiere un cammino d'asceti spirituale, fatto di preghiera, digiuno e penitenza. Con il trascorrere del tempo, l'area dove ora sorge il Santuario di Paola cominciò a diventare meta di numerosi pellegrini, desiderosi di ottenere, per sua intercessione, la guarigione fisica e spirituale. Il rigore ascetico di Francesco attirò anche alcuni giovani che volevano vivere come lui e così cominciò a prendere vita l'Ordine dei Minimi. La fama di santità di Francesco e dei suoi eremiti si andava diffondendo a macchia d'olio, tanto che molti centri urbani fecero richiesta di un convento retto da religiosi Minimi nella loro città.

La Via dell'Eremita nasce con l'intenzione di calcare i passi di Francesco che, pur mantenendo inalterato il suo proposito di vita ascetico, si recò da Paola a Paterno nelle vesti di Fondatore. Aveva circa 56 anni quando, accompagnato da Paolo Rendace - che diventerà una figura chiave per la storia dell'Ordine - Francesco giunse nella piccola comunità delle Serre Cosentine. Era nel pieno della maturità spirituale e con grande determinazione si dedicò personalmente alla co-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

struzione della Chiesa e del convento. Il percorso è stato concepito volutamente in maniera bidirezionale perché Francesco lo percorse più volte, facendo la spola tra i due conventi.

LA VIA DEI MONASTERI - La Via dei Monasteri più che un singolo viaggio è un andirivieni, un percorso complesso compiuto da Francesco per congiungere le chiese che lui stesso ha costruito in Calabria dopo quella di Paola, ovvero Paterno (1472), Spezzano (1474) e Corigliano (1476). La fondazione di questi monasteri è segno della grande maturità spirituale raggiunta da frate Francesco



e del forte legame intrecciato con la sua gente e i suoi confratelli. La Santa Sede, infatti, aveva ormai ufficializzato la nascita dell'Ordine dei Minimi, inizialmente denominato "Congregazione degli eremiti di San Francesco di Assisi", e il popolo premeva affinché nel proprio territorio si stanziassero una comunità di frati, apprezzando in essi il medesimo stile di vita sobrio del Fondatore.

Nella considerazione della gente, chi vestiva l'abito dei minimi era stru-

mento, per dono di Dio, di rinnovamento della Chiesa e della società del tempo, vivendo la penitenza evangelica già sperimentata da frate Francesco. La presenza dei frati minimi aveva anche una grande rilevanza sociale, in quanto essi erano reputati messaggeri di pace e di giustizia, oltre che modelli edificanti di contemplazione e di azione.

Il percorso inizia da Paterno e, oltrepassando le colline e le valli delle Serre Cosentine, fa tappa a Cosenza. Da lì si procede verso la Pre-Sila cosentina all'interno dell'Area MaB (Man and the Biosphere) UNESCO. Lungo il cammino si attraversano campi, vigneti e uliveti oltre a boschi di querce e castagni, fino ad arrivare agli abeti e ai pini delle quote più alte (1.135 m s.l.m. l'altitudine massima). L'arrivo è tra distese di ulivi, con lo sfondo del Golfo di Corigliano che incornicia il Mar Ionio.

LA VIA PER LA FRANCIA - Tra tutti i viaggi, la Via per la Francia è certamente quello più malinconico e sfidante.

Qualche anno prima del 1483, frate Francesco aveva profetizzato: "Sarà necessario andare in una terra lontana, dove non comprenderemo la lingua, né quelli che vi abitano la nostra, perché questa è la volontà di Dio". E di fatti accadde che il Re di Francia venne a sapere da un mercante napoletano che in Calabria viveva un frate capace di compiere miracoli.

Luigi XI era malato di apoplezia e a nulla gli erano valse le cure di medici e guaritori, così si intestardì: quel Frate doveva andare in Francia e salvarlo. Inviò una delegazione di persone fidate a cercarlo ovunque e quando il Frate, che si trovava a Paterno, si oppose alla partenza, il Monarca non tardò a coinvolgere il Re di Napoli. Solo l'intervento di Sisto IV fu risolutivo. Il Papa, infatti, per ragioni di ordine diplomatico obbligò Francesco di Paola a partire.

All'età di 67 anni, frate Francesco non

avrebbe voluto lasciare la sua gente, i suoi conventi, i suoi confratelli, ma comprese che doveva realizzare la volontà di Dio che riteneva fosse espressa nella "obbedienza" al Papa. Secondo la tradizione, frate Francesco affrontò il viaggio a piedi fino a Napoli, per poi imbarcarsi, sostare a Roma e proseguire fino in Provenza. La Via per la Francia è stata concepita per accompagnare idealmente san Francesco fino ai confini della Calabria. Dalla cima di Monte Sant'Angelo, nel Massiccio del Pollino, il Frate salutò la sua amata terra, imprime le sue orme sulla roccia.



La cronologia storica della individuazione delle Vie e della nascita dell'Associazione "Il Cammino di san Francesco di Paola", riconosciuta quale ente gestore del Cammino - Il Cammino, come è stato detto in precedenza, è composto di 6 vie; mentre attualmente ne sono state attivate solo quattro per un totale di 315 Km. Questo l'ordine costitutivo datato: 2017 inaugurazione Via del Giovane (49 km); 2017 inserimento del CdFP nell'atlante cammini italiani; 2019 nascita associazione (ente gestore); 2019 inaugurazione della Via dell'Eremita (63 km); 2023 inaugurazione della Via dei Monasteri (135 km); 2023 certificazione "Cammini e percorsi del TCI"; 2023 inserimento nel catalogo Cammini religiosi; 2024 inaugurazione Via per la Francia (68 km) ●

REGGIO, COSÌ DUE TERREMOTI HANNO CAMBIATO LA FISIONOMIA DELLA CITTA'

di CLELIA LI GOTTI



L'attuale fisionomia del centro storico cittadino è la conseguenza di due catastrofici terremoti, quello del 1783 e del 1908, che ne segnarono la storia e la conformazione urbanistica. Il doppio ruolo giocato dal centro storico, quale

luogo di residenza e centro di servizi e commercio, ha reso questa parte di città particolarmente sensibile ai mutamenti che hanno configurato l'attuale territorio urbano, con tutte le implicazioni che questi hanno portato, coinvolgendo ogni aspetto del vivere quotidiano nella città.

Il centro storico medioevale, sempre sotto la minaccia di scorrerie dalla parte di mare, vittima di terremoti endemici, e stremato dagli attacchi degli arabi siciliani, crebbe a stento e sembrava piuttosto una fortezza che una città, seppure con una cattedrale ortodossa che si chiamava Cattolica, residuo del periodo bizantino, una Chiesa madre, il duomo e un fiorentissimo quartiere ebraico. Intorno al 1700 accanto all'ospedale fu costruito un modesto palazzo municipale, che era anche sede del monte di pietà, ma privo di una piazza principale a renderlo simbolicamente solenne, perché la piazza principale era da sempre la piazza davanti al duomo.

La strada maestra che attraversava la città da nord a sud aveva un andamento irregolare. Molti saranno i palazzi registrati nel catasto settecentesco tra i quali spiccava per pregio architettonico la domus magna. I palazzi erano sparsi senza costituire nell'insieme un embrione di strada monumentale, anche se sulla Marina il prato della fiera d'agosto, istituita nel 1357, aveva a suo modo un aspetto monumentale, e nella piazza all'interno delle mura si svolgeva un grande mercato. Nel 1783 un catastrofico terremoto distrusse la città cancellando l'impianto urbanistico medioevale. Il clima culturale mutato suggerì di cogliere l'occasione per ricostruire il centro urbano con un programma di rinnovamento radicale.

La situazione orografica della città, stretta tra il mare e la montagna, suggerì a Giovan Battista Mori, autore del piano di ricostruzione, che lo schema urbano più praticabile ed elegante fosse quello di tracciare una strada maestra parallela alla costa larga dodici metri dalla quale si doveva sviluppare la nuova e ordinata maglia a scacchiera del centro. Il centro della città veniva sottolineato dalla sequenza del palazzo municipale con



segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

la sua piazza principale, separata da una fila di case dalla strada maestra, dal teatro, dal collegio per le fanciulle nobili e per quelle povere, e dalla casa di riposo per le vedove benestanti. Contestualmente il Mori suggeriva che la zona meridionale del centro fosse il settore più pregiato della città, contrassegnato nel seguito della strada maestra dalla piazza del duomo, con il seminario e l'arcivescovado, attraversato poi dalla sequenza a quei tempi chiarissima del presidio territoriale - il governatore con la sua guarnigione intorno alla piazza d'armi sul versante a mare e sul versante a monte il castello che ospitava il carcere accanto al tribunale - e concluso dalla piazza del mercato circondata da due esedre alberate che ne facevano la passeggiata cittadina, mentre a settentrione il settore popolare della strada maestra veniva invece concluso, molto lontano dal teatro, dalla piazza dell'orfanotrofio e del pubblico granaio.

La strada principale veniva poi attraversata al centro dalla sequenza tematizzata a mare da una piazza mercantile, sito del mercato marino, cui corrispondeva una strada più larga che formava una croce equidistante dalla piazza principale e da quella del duomo, e che sottolineava l'accesso alla città dal porto, contrappuntata in tono minore da una strada trionfale più a sud, verso la fontana sulla piazza del duomo, che contrappuntava la fontana sul prato della fiera. Altra rivoluzione urbanistica dell'epoca fu la grandiosa idea del Mori di rendere monumentale la palazzata sul porto coordinandone l'architettura come a Messina nel 1600 arricchendola di monumentali porte che consentivano l'accesso al mare. Dopo dure polemiche iniziali con chi avrebbe voluto una ricostruzione com'era e dov'era, il taglio europeo del piano Mori soddisferà le ambizioni estetiche della città e la strada maestra verrà ri-

confermata nel corso dell'Ottocento come la sequenza esteticamente rilevante della città e non soltanto come una soluzione distributiva razionale dei nuovi spazi che si aprirono con la ricostruzione. I reggini sembrarono rendersi conto che una strada maestra così lunga poteva diventare un motivo estetico peculiare del cuore pulsante cittadino.

Nella nuova strada, denominato corso Borbonico, vi verranno allocati il rinnovato palazzo municipale, il teatro, la prefettura, la camera di commercio, la banca d'Italia, mentre la piazza principale verrà evidenziata e ingrandita mediante la demolizione degli edifici che nel piano Mori la separavano dalla strada maestra. Di lì, verso sud, va emergendo come strada principale, con i negozi più prestigiosi, il tratto della strada maestra tra la piazza principale e la piazza del

sul destino del progetto di palazzata del Mori, forse troppo ambizioso per la consistenza reale del loro ceto, che d'altra parte preferirà sempre e dovunque scegliere l'aspetto esteriore dei propri singoli palazzi anziché affidarsi ai prospetti uniformi suggeriti dal Mori, e poiché d'altra parte, come del resto in molte altre città, vogliono comunque abitare distanti dall'ambiente commerciale delle botteghe sulla strada maestra, preferiscono così dar vita con i loro palazzi alla monumentale via Aschenez, una parallela immediatamente a monte della strada principale, sorvegliata dalla caserma dei carabinieri e caratterizzata dalla presenza del Conservatorio, del mercato coperto, del liceo, del collegio Campanella, e dove verranno edificate le chiese della Candelora e della Cattolica. Il terremoto del 1908, pur nella sua tragicità, rappre-



duomo - anche se poi il caffè dei conservatori sarà nella piazza principale e quello dei liberali nella piazza del duomo. Più oltre verranno aperti il giardino pubblico, un nuovo teatro, la piazza davanti alla stazione ferroviaria mentre, a confermare il carattere popolare del versante settentrionale - chiamato la "Siberia" - vi verrà aperto il nuovo porto. Tuttavia le famiglie nobili avranno qualche perplessità

sentì un'occasione per continuare, anche se con alcune modifiche radicali, l'opera di ricostruzione avviata con il piano settecentesco del Mori in un clima di un vivace dibattito tra architetti e urbanisti che ebbe come interlocutore principale Pietro De Nava, incaricato a redigere il nuovo piano di ricostruzione del centro ur-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

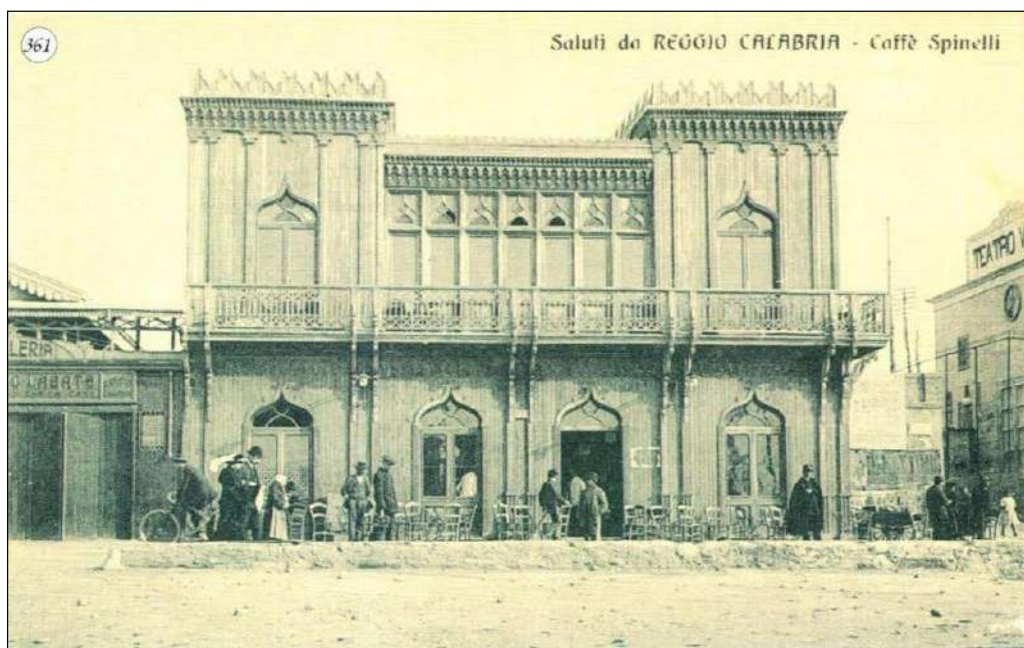
• LI GOTTI

bano, allora coincidente con il territorio dell'intera città. Per sottolineare l'avvenuta annessione della città al Regno d'Italia si realizzò, a metà della strada maestra (Corso Garibaldi), una piazza nazionale, l'attuale Piazza Vittorio Emanuele II, dove si affacciavano non soltanto il Municipio ma anche il palazzo della Provincia e della Prefettura e distante pochi metri dal nuovo Teatro.

La strada principale venne successivamente conclusa a sud da una seconda piazza nazionale -Piazza Garibaldi- con la statua di Garibaldi di fronte alla stazione e a nord da una terza piazza nazionale -Piazza De Nava - dominata dal grande prospetto principale del museo archeologico nazionale e arricchita dalla statua del De Nava. Sul versante simbolico da Piazza Italia si snoda, parallelamente al corso Garibaldi e al corso Vittorio Emanuele III, la via Miraglia dove sono schierati l'uno accanto all'altro i palazzi di tutte le amministrazioni periferiche dello Stato, dall'ufficio delle imposte al genio civile e al palazzo delle poste, per poi terminare più a sud con la piazza dedicata al tenente Federico Genovese. Per perseguire una pianta geometrica ortogonale del tessuto urbano fu rifatta radicalmente la piazza del Duomo con pianta rettangolare e con due filari di portici simmetrici per renderla monumentale, raro esempio nel sud Italia, con al centro della scena la nuova cattedrale romanica-bizantina. La regolarizzazione della piazza del duomo si iscrive a sua volta in un vasto programma di rinnovamento architettonico che fa di Reggio una delle città più singolari. Crollate le case precedenti quelle nuove sono state ricostruite con soli due o tre piani fuori terra - secondo le norme

antisismiche anteriori alla diffusione del cemento armato - e con facciate sorprendentemente decorate non soltanto lungo il corso Garibaldi, ma anche lungo la via Demetrio Tripepi, del Torrione, Aschenez, dei Filippini (quest'ultima, nel 2014, è stata sottoposta ad interventi di restyling). Ma l'idea più rivoluzionaria del De Nava sarà quella di profittare del trasferimento del porto nella zona nord e della demolizione delle mura per progettare, al posto di una palazzata ormai irrealizzabile, una passeggiata a mare ispirata alle promenade che si erano andate diffondendo nel corso dell'Ottocento in altre città europee di mare, organizzata su due livelli con

Miccolupi e alla sapiente attività progettuale dell'ingegnere Gino Zani. Il primo firmò l'edificio più rappresentativo della città Palazzo San Giorgio; il secondo progettò l'Istituto Tecnico e l'edificio del Liceo Classico; Miccolupi progettò numerosi edifici, tra cui Palazzo Migliorini (Palazzo Travia), l'Hotel "Centralino", il Palazzo del Cav. Virtioli e quello del marchese Sarlo; il quarto firmò il progetto del Palazzo del Governo e del Genio Civile oltre che progetti di edilizia privata e popolare. Ruolo non minore hanno poi avuto i progettisti locali che si ispirarono a motivi floreali nelle decorazioni di numerosi edifici. I prospetti dei palazzi risultano deco-



uno splendido giardino di palme e di magnolie a dividerli e, ravvivata in seguito dal monumento per Vittorio Emanuele III e da quello ai caduti. Nel campo dell'architettura la città di Reggio Calabria presenta significative costruzioni in stile liberty. Il centro storico conserva ancora il fascino di quella città risorta con il forte desiderio di essere "bella e gentile". Le novità stilistiche del Liberty si manifestarono grazie anche all'apporto culturale degli architetti Ernesto Basile, Camillo Autore e Vincenzo

rati con finti bugnati, lesene, cornici marcapiano, cagnoli che reggono esili balconcini, tutto ad imitazione degli elementi in pietra che strutturavano gli edifici crollati. Accanto alle partiture dei prospetti, tipiche dei vecchi edifici in muratura, venivano aggiunti elementi di modernità nelle decorazioni in stucco o in pietra artificiale, nei ferri battuti, nelle vetrate, tutte in stile Liberty. Il territorio comunale della città di Reggio Calabria il centro storico costituisce la prima circo-



segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

scrizione municipale e comprende il territorio che partendo dal lato mare è limitato dal seguente perimetro: sottopassaggio Lido, via Maldonato, via Domenico Romeo, via Treviso (trasversale), piazza San Marco, via Reggio Campi I tratto fino alla biforcazione con via Pasquale Andiloro, torrente Mili fino al Calopinace che costituisce il confine a sud. Il centro storico occupa una superficie di 1,41 km² (141,19 ettari) ed ha una popolazione di circa 11.000 abitanti ed urbanisticamente è caratterizzato da una maglia urbana regolare e da un tessuto edilizio di qualità.

Recentemente ha riacquisito il rapporto con il fronte a mare attraverso un progetto rilevante di riqualificazione del lungomare e della fascia costiera. Il centro storico di Reggio Calabria presenta una definizione topografica ben precisa: la collina del Trabocchetto ad Est, la riva del mare ad ovest, il torrente Calopinace a sud e il torrente Santa Lucia a nord. Il tratto di territorio tra la collina del Trabocchetto ed il mare è piuttosto breve e in linea d'aria supera di poco il chilometro. Il dislivello, invece è ben pronunciato, essendo di circa 110 m. e questo evidenzia la rigidità del versante sul quale la città è edificata. Questo dislivello, nel degradare verso il mare, si apre a ventaglio con la massima curvatura al centro dell'area urbanizzata e con orientamento verso nord-ovest. Tale zona così definita presenta il lato destro particolarmente tormentato ed inciso dal torrente Caserta e dalla Fiumara dell'Annunziata, mentre il lato sinistro si allarga nel doppio alveo dei torrenti Calopinace e Sant'Agata, determinando un'ampia zona che va dalla piazza del Duomo sino all'aeroporto. Il terreno, proprio per le sue origini fluviali, è particolarmente ghiaioso con presenza anche d'argilla. ●

NOVITÀ LIBRI

SCONGIURARE L'ABISSO



MAURO ALVISI

IL BREVIO DELLA CONCURANZA

ISBN 9791281485150 - 312 PAGG. - 40,00 EURO

IN LIBRERIA E SU AMAZON E SU TUTTI GLI STORES ONLINE

EDIZIONE UNIVERSITARIA - DISTRIBUZIONE LIBRERIE: LIBRO.CO

LIBER INTERNATIONAL SWISS ACADEMY BOOKS



IL CARDINALE DON MIMMO A REGGIO

di GREGORIO CORIGLIANO

La cattedrale non stracolma, ma piena, era in religioso silenzio. Non volava una mosca. Salgo sull'altare. Saluto il padrone di casa che, al momento di stringergli la mano mi dice "piacere Fortunato!" ed era nientedimeno che il metropolita di Reggio, Fortunato Morrone e mi rivolgo al Cardinale Battaglia che conosco da trent'anni.

Da quando era sacerdote di strada. Gli stringo la mano, buonasera card... no, don Mimmo, anche adesso. Scendo dall'altare, il posto in prima fila, accanto al sindaco di Reggio, Peppe Falcomatà, era libero. L'introduzione è breve. Il cardinale, molto atteso, inizia il suo dire. "Mi sento chiamato a sporcarmi le mani, a condividere il fango e la polvere della realtà, in un momento in cui un'operazione giu-

diziaria ha intercettato 4 mila tonnellate di cumuli di immondizia fatti di scarti industriali, di avanzzi tessili bruciati, anche in aree di pregio naturalistico, in tutte e regioni del Sud, della Campania, fino a questa meravigliosa terra di Calabria." Questo l'esordio del cardinale che festeggia il giubileo parlando di ambiente, un tema, questo, che gli sta particolarmente a cuore. "L'aggressione all'ambiente nel 2023 è aumentata del 16,6%, prosegue rivolgendo un pensiero al capitano di corvetta, Natale De Grazia, che si è speso per la difesa dei mari calabresi, a trent'anni dalla morte", e questo non può non indurre ciascuno di noi a riflettere, aggiungendo che la terra non appartiene all'uomo ma è l'uomo che appartiene alla terra e non ci è stata lasciata in eredità dai nostri padri, ma "ci è stata data in prestito dai nostri figli". Un modo per ricordare i nostri genitori, le loro mani ruvide, ma anche quei popoli che, più semplicemente, una terra non ce l'hanno perché nessuno gliene vuole riconoscere una. Ecco che il riferimento del cardinale Battaglia è agli uomini, alle donne, ai bambini della striscia di Gaza, con un appunto non casuale a chi vuole portare da quelle parti un paradiso artificiale. E sappiamo tutti a chi si riferiva l'alto prelato calabrese. Pe poi aggiungere "si parla di libertà e di prosperità mentre si prosegue a negare la stessa libertà ad un popolo intero, colpevole solo di resistere". Ecco perché, a suo giudizio, non si può celebrare una dimensione giubilare di riposo senza il bisogno di "alzare una voce di denuncia davanti al paradosso che vede la terra sottratta alle mani di chi, per generazioni, la ha coltivata e l'ha vissuta". Ecco perché, secondo Battaglia, non si può celebrare il giubileo senza ricordare che questo manca ai bambini palestinesi. Insomma non si può far finta che non stia accadendo nulla, perché il silenzio davanti

► ► ►

segue dalla pagina precedente • CORIGLIANO

ad una tale tragedia, non sarebbe riposo, ma complicità. “Il silenzio è complicità” ha gridato il cardinale di Satriano, la sua terra. Noi calabresi sappiamo benissimo cosa significa rimboccarsi le maniche e ricominciare daccapo. “Abbiamo negli occhi, ha aggiunto, torrenti esondati, case invase dall’acqua, frane smottamenti. Le alluvioni dello scorso ottobre a Catanzaro, a Lamezia, nel vibonese, nel reggino.” I 101 morti delle alluvioni in

portando, però, sulle spalle il peso di quei corpi che la storia sembra voler dimenticare.” Abbiamo un debito verso i poveri che non hanno accesso all’acqua potabile”. Eppure non ci pensiamo, stretti nel nostro egoismo. Come facciamo finta di non pensare a quanti per “tenere in vita l’azienda di famiglia, si ritrovano spesso costretti a chiedere il permesso al controllo asfissiante della ‘ndrangheta”. Sono queste persone libere, si è chiesto. E quanti devono restituire soldi ad interessi vertiginosi a chi glieli ha pre-

spesso il mio amico Franco Quattro-
ne, porta a dire, tanti, “meglio un favore da fare che cento favori fatti”? Per Battaglia sono sempre attuali le parole dei Vescovi quando hanno sostenuto la “funzione della mediazione politica, a livello locale e nazionale, che ha finito per assumere un’incidenza sociale, di straordinario rilievo generando una rete di piccolo e grande clientelismo che misconosce i diritti sociali ed umilia i più deboli”. Non poteva non concludere il cardinale calabrese parlando di carenza di



provincia di Reggio del 1953, i morti dell’alluvione di Soverato del 2000. Ecco perché nella sua riflessione Don Battaglia, cardinale, ha ribadito che la Terra, con la t maiuscola, va rispettata, va amata e non ferita. “Quando parlo di persone in fuga dalle proprie terre, non posso non pensare anche ai tanti nostri giovani, carichi di sogni, ma costretti ad emigrare per essere riconosciuti nelle loro capacità, per affermare la propria dignità.” Parliamo di Giubileo, ha proseguito,

stati per affrontare quei viaggi della speranza che, se vanno male, finiscono nelle acque del Mediterraneo e se vanno bene finiscono nel mercato del sesso o di caporali senza scrupoli, pur di recuperare quei soldi, è una persona libera? Ed a proposito di giustizia sociale il cardinale Battaglia ha accennato ad una delle manifestazioni più subdole di un “sistema profondamente ingiusto” perché trasforma i diritti in favori. E’ la logica perversa del clientelismo che, come ricordava

sviluppo economico, sociale e civile che, con la disoccupazione, “costituisce l’humus ideale per l’affermazione delle organizzazioni mafiose”. Ecco perché, al pari di Papa Francesco, ha parlato della necessità di cieli nuovi e terre nuove come bisogno per tutti. Studia da Papa! Invitato dal decano dei sacerdoti reggini, don Antonino Denisi, la benedizione cardinalizia alla città, al sindaco Falcomatà, ai cittadini naturalmente grati e commossi. ●

SPECIALE A CURA DELL'ASSOCIAZIONE RICCHIZZA DI PIETRAPAOLA

L'associazione culturale calabrese Ricchizza APS e l'associazione saronnese L'Aquilone APS stanno promuovendo la divulgazione del film "IL MONACO CHE VINSE L'APOCALISSE" con una proiezione speciale che si terrà in anteprima a Saronno martedì 8 aprile presso il cinema Silvio Pellico alle ore 20.30 alla quale presenzierà anche il regista Jordan River.

La proiezione è affiancata da una mostra che sarà visitabile dal 1 al 9 aprile presso la FONDAZIONE CASA DI MARTA sempre a Saronno.

L'evento ha uno scopo, oltre che di intrattenimento, anche culturale e benefico. Culturale, in quanto il film è di genere storico-biografico sulla complessa figura di Gioacchino da Fiore, abate vissuto nel XII secolo, e benefico in quanto una parte del ricavato sarà devoluto in beneficenza alla FONDAZIONE CASA DI MARTA.

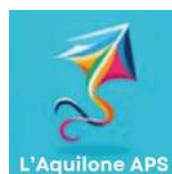


Città di Saronno | dal 31 Marzo al 10 Aprile

Scene dal film...e oltre

MOSTRA FOTOGRAFICA

IL MONACO CHE VINSE L'APOCALISSE



Banco di Solidarietà
STEFANO MARZORATI



1

Joachim (Gioacchino da Fiore, nel film i nomi di luoghi e personaggi sono in lingua latina) intraprende il suo pellegrinaggio verso il mistero e la misericordia, alla ricerca del divino. Dettaglio degli umili calzari indossati dal protagonista, realizzati con semplici strisce di stoffa.



2

Foto di scena. Il Monaco durante una fase eremitica sulla Sila innevata, la scelta di una vita solitaria, isolato dal mondo, per dedicarsi alla preghiera e alla lode di Dio.



3

Foto di scena. Il Monaco in cammino sulla neve, nel viaggio dell'adimensionale, fuori dal tempo.

4

Bozzetto scenografico realizzato dallo scenografo **Davide De Stefano** per la scena del Cabbalista ebreo (l'attore **Bill Hutchens**). La Cabala ebraica comprende una serie di insegnamenti esoterici che intendono spiegare il rapporto tra il mistero dell'infinito e l'universo mortale finito.



5

Dal bozzetto alla scena. Allestimento realizzato dall'arredatore **Massimo De Stefano**. Foto di backstage.





6

Bozzetto scenografico realizzato dallo scenografo **Davide De Stefano** per la scena del Priore della Sambucina, abbazia cistercense immersa nel verde della Sila.

7

Dal bozzetto alla scena. In scena l'attore **Salvatore Audia** di San Giovanni in Fiore, che interpreta il Priore della Sambucina, che accoglie il pellegrino Joachim nella sua abbazia.



8

L'attore protagonista **Francesco Turbanti** (Joachim) nel momento della tonsura da parte di **Frate Benedictus** (l'attore **Francesco Guzzo Magliocchi**).

La tonsura, per i monaci florensi, era un vero rituale di connessione tra il mondo terreno e quello divino.

9

L'acconciatore **Massimiliano Bruno**, l'attore **Francesco Turbanti** e il regista **Jordan River**, che ha voluto che nel film gli attori vivessero delle vere tonsure, non solo per ragioni estetiche ma anche per una migliore interpretazione dei personaggi monastici.



10

Foto di backstage. Grotta del Principe a Pietrapaola (CS). Sul set l'operatore alla macchina da presa **Federico Martucci**. Il film è stato girato con una risoluzione di 12K, una tecnologia digitale avanzatissima, che consente di registrare immagini estremamente dettagliate e nitide nelle riprese digitali.



11

Foto di backstage. Grotta del Principe a Pietrapaola (CS). In primo piano **Barbara Como** (D.I.T. Digital Imaging Technician del film).

Nel passaggio dalla pellicola al digitale si sono create delle nuove figure professionali, una di queste è il DIT, che ha il compito di assicurare la più alta qualità dell'immagine, supportando la troupe sia sul set, sia in fase di post-produzione.

12

Foto di backstage. Grotta del Principe a Pietrapaola (CS).

Il regista **Jordan River** controlla la ripresa sul monitor digitale.

L'immediatezza delle registrazioni digitali e del loro controllo consente di correggere subito eventuali errori di ripresa e, nel caso, ripetere la scena.



13

Pietrapaola (CS). Sullo sfondo il **Gianfranco Tortora**, mentre in primo piano, di spalle, il ciacchista stringe in mano il ciak con i dettagli di ripresa della scena 65A.

14

Foto di backstage. Grotta del Principe a Pietrapaola (CS).

In scena gli attori che interpretano i **tre monaci basiliani** che si contrappongono a Joachim durante la costruzione della prima Abbazia Florense in Sila.



15

Foto di backstage. **Grotta del Principe a Pietrapaola (CS)**

Vista dal basso del tortuoso accesso esterno della grotta, raggiungibile solo da una impervia scalinata, visitata ogni anno da moltissimi turisti.





16

La **Soglia**. Portale dimensionale, utilizzato in una scena girata interamente in Virtual Set, un ambiente in cui i tradizionali fondali sono sostituiti da fondali Led elettronici, capaci di creare a piacimento qualsiasi luogo, da un deserto ad una metropoli nelle ore di punta.

17

Il **Guardiano della Soglia**, interpretato dall'attore sudcoreano **Yoon C. Joyce** (Il ragazzo e la tigre, Gangs of New York, Kundun). Un personaggio ultraterreno che si trova, appunto, sulla soglia, tra il mondo fisico e quello metafisico.



Il Guardiano svela a Joachim nel sogno i misteri divini e lo accoglie nell'Aldilà spalancandogli la porta verso l'eternità.



18

La **Figura Angelica**, interpretata dall'attrice **Ilaria Barra**. È un personaggio sospeso nell'intercapedine di mondi paralleli (un'entità intermedia tra il mondo divino e quello umano).

Per conferire maggior realismo alla scena di apparizione anziché usare il green screen e un'ambientazione scenica finta, Ilaria è stata veramente immersa nell'acqua per alcune ore.

19

Il personaggio di **Re Riccardo I d'Inghilterra** è interpretato dall'attore americano **Nikolay Moss** (già vincitore nel 2017 del premio Emmy Award). Il monaco fondatore dell'ordine fiorentino nell'anno 1190, tra i vari personaggi, incontrò anche il Re Riccardo I d'Inghilterra, che si era fermato a Messina per il viaggio verso Gerusalemme durante il periodo delle Crociate. Riccardo Cuor di Leone all'incontro chiese a Gioacchino da Fiore il significato del Drago a sette teste presente nel Libro dell'Apocalisse.



20

Il personaggio di **Papa Lucio III** è interpretato dall'attore **Isirido Sgamma**. Nel 1184 Joachim incontrò Lucio III. Il Pontefice concesse a Gioacchino da Fiore la Licentia Scribendi e lo esortò a scrivere sull'Apocalisse.





21

Il personaggio della **Regina Costanza d'Altavilla** è interpretato dall'attrice **Elisabetta Pellini**. La regina di Sicilia, desiderosa di confessarsi, invitò l'abate a corte, mentre Gioacchino si trovava a Palermo presso il suo amico arcivescovo Luca di Cosenza.

22

L'incontro tra **Gioacchino da Fiore** e la **Regina Costanza**, che accetta di inginocchiarsi davanti a lui per essere confessata, senza per questo sentirsi sminuita nel proprio ruolo o umiliata davanti a Joachim. Potenza divina.



23

Foto di scena. L'attore **Piero De Bonis** che interpreta un monaco basiliano (**Frate Petrus**), uno dei tre monaci basiliani che ostacolano Joachim nella costruzione della sua abbazia.

24

Foto di scena. L'attore **Saverio Malara** che interpreta un monaco basiliano (**Frate Ioseph**), anch'egli contrario alla nuova abbazia.



25

Frate **Galfredus De Clairvaux**, ossia Goffredo d'Auxerre, teologo francese dell'Ordine Cistercense, è il vero antagonista nel film, poiché - come scoperto di recente - è intervenuto nei più alti livelli della diplomazia per colpire l'immagine di Joachim. Il personaggio è interpretato da **G-Max**, un attore

che riesce a spargere un'energia interiore potente e a catturare sin da subito lo spettatore.

Nel film **G-Max** ha recitato un sermone in gran parte in latino ed è stato sottoposto ad una vera tonsura per interpretare il ruolo del temibile monaco cistercense.





26

Foto di scena. L'attore **Carmelo Giordano** che interpreta un altro monaco basiliano (**Frate Hilarius**).

27

Foto di scena. L'attore **Francesco Turbanti** (Joachim) in un intenso momento di predicazione e di sofferenza.



28

Aura, magistralmente interpretata dall'attrice **Alessia Adduci**, per la prima volta sul set.

Jordan River non ha riportato nel film alcuno dei

miracoli di Gioacchino da Fiore per scelta, perché non fosse il solito film per bigotti. Nella scena con **Aura** vi è però un miracolo "nascosto".

29

Foto di scena. **Mendicante lebbroso** che incontra Joachim lungo il cammino verso il Monte Tabor. Location: Calanchi del Marchesato (KR).



30

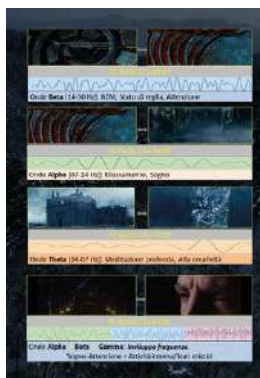
Nella realizzazione del film sono stati coinvolti anche ricercatori scientifici, esperti di musicologia e docenti universitari, tra i quali **Bruno Gioffrè**, dell'Università di Roma,

Tor Vergana, che hanno contribuito alla realizzazione di un contesto sonoro in grado di coinvolgere lo spettatore anche a livello neurosensoriale.



31

La gestione delle frequenze ha permesso di originare particolari onde sonore, tra cui quelle Theta, che stimolano esperienze sensoriali particolarmente interessanti a livello emotivo, come il rilassamento, la creatività e in generale un benessere psicofisico.



32

Gli effetti visivi innovativi nel film di **Jordan River** svolgono un ruolo fondamentale, perché permettono di ricreare un mondo onirico, di vivere un'esperienza coinvolgente del percorso metafisico intrapreso dall'abate.



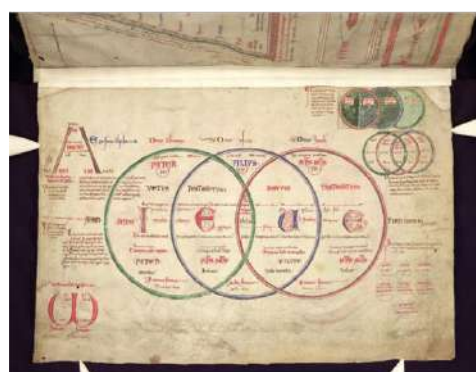
33

Dalle moderne tecniche di fotogrammetria digitale agli scenari virtuali, ricreati sotto la supervisione di **Nicola Sganga**, per rappresentare l'eterna sfida tra il Bene e il Male.



34

Un'altra scena con effetti visivi digitali innovativi. I tre cerchi trinitari assumono i colori descritti da **Joachim** durante il film e diventano simbolicamente 'scudo spirituale' per affrontare il Male.



35

Pagina del **Liber Figurarum** di Gioacchino da Fiore, realizzato nel XII secolo. Conservato a Oxford. Rappresentazione dei tre cerchi trinitari con i 3 colori simbolici: verde, blu e rosso.



36

Dettaglio del Drago a 7 teste realizzato in 3D.



37

La Computer Generated Imagery è una tecnologia che prevede l'utilizzo della grafica computerizzata per creare contenuti visivi, bidimensionali (2D) o tridimensionali (3D), in diversi contesti quali il cinema, la pubblicità, i videogiochi, la realtà virtuale (VR) o l'architettura. È con questa tecnologia che è stato realizzato il drago a 7 teste.



38

Drago a 7 teste che appare in visione al Monaco e che sprigiona le fiamme del male.

39

Pagina del **Liber Figurarum** di Gioacchino da Fiore, realizzato nel XII secolo. Conservato a Oxford. Rappresentazione del Drago a sette teste.



40

Ricostruzione 3D del castello di Re Riccardo I d'Inghilterra. L'incontro tra Joachim e il Re Riccardo Cuor di Leone sarebbe venuto a Messina durante la sosta per il viaggio verso Gerusalemme nel periodo delle Crociate. Del Castello Matagrifone di Messina, del periodo XII secolo, oggi è rimasta soltanto una torre ottagonale. Il resto è andato distrutto dal terremoto del 1922. Nel film fondamentali sono state le nuove tecnologie digitali CGI.



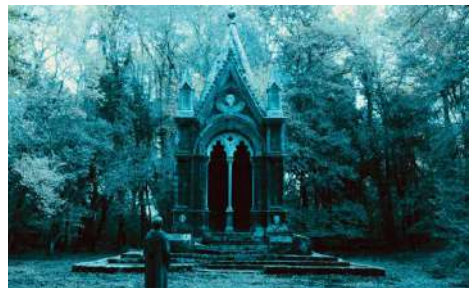
41

Abbazia francese cistercense del XII secolo. Location: Abbazia di Fossanova (Lazio).



42

Scena di azione durante le Crociate. Si svolsero tra l'XI e il XIII secolo, a cavallo del periodo in cui visse Gioacchino da Fiore, che non potè non essere influenzato da quella serie di ben 8 guerre combattute nell'arco di 3 secoli.



43

Passaggio verso l'inconscio ancestrale. Joachim cade in estasi.

44

Missiva del Vaticano con la quale **Papa Francesco** si complimenta per il film e impartisce la Sua Benedizione Apostolica.





45

Foto di backstage: in primo piano, da dx il Dop **Gianni Mam-molotti**, la segretaria di edizione **Maria Paola Selvaggi**, il regista **Jordan River** e l'operatore alla macchina **Federico Martucci**.



Gioacchino da Fiore, (Celico 1130 - Pietrafitta 1202) è stato un abate, teologo e filosofo italiano.

Figlio di un notaio, intraprese una carriera lavorativa presso altri notai arrivando a collaborare con i notai alla corte del re a Palermo.

Una sensazione interiore lo spinse a intraprendere un viaggio in Terrasanta, dove ebbe una crisi mistica; successivamente intraprese un percorso di vita monastica ed entrò nell'ordine cistercense. Esonerato in seguito dai suoi doveri di abate dal papa Clemente III, si ritirò a vita eremitica sulla Sila. Con i suoi discepoli costruì l'eremo Jure Vetere a San Giovanni in Fiore e diede vita l'Ordine Florense (riconosciuto nel 1196 da Celestino III). Scrisse numerose non solo teologiche ed esegetiche, ma anche poetiche e "artistico-pittoriche" come il De Gloria Paradisi (conservato a Padova) e il famoso Liber Figurarum, ossia il Libro delle Figure. Il suo pensiero ha influenzato notevolmente i suoi contemporanei che in parte lo hanno avversato e in parte lo hanno seguito fedelmente, chiamandosi Gioachimiti.

Ma nel corso dei secoli, altre illustri personalità hanno citato Gioacchino da Fiore o hanno tratto ispirazione dalle sue interpretazioni della realtà.

Dante Alighieri, nella Divina Commedia, lo colloca nel Paradiso citandolo quale "abate Gioacchino, di spirito profetico dotato" nel Canto XII.

Michelangelo Buonarroti nel Giudizio Universale della Cappella Sistina.

Leonardo Da Vinci nel Cenacolo.

Umberto Eco ne "Il nome della rosa" ne parla diffusamente, delineandone le vicende.

E ai giorni nostri, il 27 Giugno 2024. **Papa Francesco**, nel messaggio per la Giornata mondiale del Creato, ha citato Gioacchino da Fiore affermando che "seppe indicare l'ideale di un nuovo spirito".



PREMI E RICONOSCIMENTI

- **Best Script Awards** (Londra, UK)
2024 Migliore sceneggiatura
- **Global Music Awards** (Los Angeles, USA)
2024 - Gold Medal Original Score
- **Accolade Global Film Competition**
(Los Angeles, USA)
2024 - Award of Excellence Original Score
- **Your Way International Film Festival** (Malta)
2024 - Best Original Score
- **Tracks Music Awards** (Los Angeles, USA)
2024 - Best Original Score
- **Septimius Awards** (Amsterdam, Paesi Bassi)
2024 - Nomination Best Costume Design
2024 - Nomination Best Soundtrack
2024 - Nomination Best Makeup & Hairstyling
2024 - Nomination Best European Actor
- **Terni Film Festival**
2024 - Miglior film
2024 - Migliore fotografia
2024 - Migliore scenografia
2024 - Migliore effetti visivi
- **Festival internazionale del cinema di Salerno**
2024 - Miglior film italiano

Il 26 Febbraio 2025 il film è stato presentato negli **Stati Uniti** con il titolo "Joachim and the Apocalypse" al **Los Angeles Italia Film Festival** presso il prestigioso **TCL Chinese Theatre di Hollywood**.

*Foto di scena di Cecilia Vaccari e Valerio Tamburrino
Per gentile concessione della Delta Star Pictures*





CALABRIA
SPECIALE • LIVE

IL CASO SAN LUCA

a cura di **PINO NANO** e **SANTO STRATI**

A GIORNI LO SPECIALE DI CALABRIA.LIVE

SANTO STRATI

CALABRIA,
ITALIAPERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIAPREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII 2023

Media & Books

PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
REGGIO CALABRIA
2023MENZIONE SPECIALE
SAGGISTICA
PREMIO TROCCOLI
MAGNA GRAECIA
CASSANO ALLO IONIO
2023PREMIO
INTERNAZIONALE
BRONZI DI RIACE
VENEZIA
2024PREMIO
INTERNAZIONALE
CALABRIA AMERICA
TAURIANOVA
2024PREMIO RADICI
CITTANOVA
2024PREMIO
ACCADEMIA
CALABRA
ROMA
2024

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.

Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com - distribuzione: LibroCo